

RIVISTA DIOCESANA TORINESE

PERIODICO UFFICIALE PER GLI ATTI DELL'ARCIVESCOVO E DELLA CURIA



ATTI DELLA S. SEDE

PAOLO VI RICORDA L'APERTURA DEL CONCILIO VATICANO II

Coerenza tra fede e vita

Nell'udienza generale di mercoledì 11 ottobre il Papa ha ricordato il decimo anniversario dell'apertura del Concilio Ecumenico Vaticano II e la figura di Papa Giovanni XXIII che lo volle e lo inaugurò.

Carissimi figli,

Noi abbiamo nel cuore il Concilio, che al compiersi oggi del decimo anniversario dalla sua inaugurazione lo riempie dei suoi ricordi, del suo significato, del suo « tomo » cioè del volume dei suoi insegnamenti, dei suoi frutti, dei suoi problemi, delle sue speranze.

Ma non intendiamo oggi parlarvi di questo enorme tema, che non potremmo contenere nel breve consueto discorso della Udienza Generale. Sappiamo tuttavia che la memoria del Concilio è negli animi di tutti, come avvenimento destinato a crescere d'importanza, quale fattore vivo della storia spirituale della Chiesa e del mondo, oggi e per il futuro.

Lasciamo, tuttavia, tacendo, che due soavi e piissime figure siano nei nostri spiriti emblema di questa prima scadenza commemorativa: la Madonna, celebrata allora nel culto della sua divina maternità, come lampada della candida luce evangelica di fede e d'amore, diffusa su tutta la Chiesa e sul mondo; Papa Giovanni XXIII, che, con genio pastorale, volle e inaugurò il Concilio, e ora ne riempie il corso delle conseguenti vicende, sempre di sè, tutto bontà e tutto speranza.

Noi ci andiamo chiedendo di che cosa abbia oggi maggiormente bisogno la Chiesa; e rispondiamo: di fede. Cioè della adesione alla Parola di Dio, alla rivelazione divina, la quale ha in Cristo il suo punto focale, ed ha nella Chiesa la sua custodia, la sua testimonianza, la sua interpretazione.

Il discorso non sarebbe completo se noi trascurassimo di aggiungere che dalla adesione alla fede deriva un impegno morale fondamentale, un dovere generale e primario, che è la fedeltà. Non per nulla un credente si definisce un fedele. E' incluso in questo termine un duplice significato: primo, di fermezza, di stabilità, di fortezza, e poi di coerenza, di sequela, di operosità; statico dunque, e dinamico.

E' facile derivare questo concetto di fedeltà da quello di Parola data, di Patto, di Alleanza; l'alleanza, che Dio si è degnato di stabilire con l'uomo, oltre il rapporto ontologico risultante dal fatto che l'uomo è creatura di Dio, ci riporta all'antico Testamento, al patto, al rapporto religioso offerto da Dio, rivelandosi all'uomo e provocando da lui una risposta; siamo alla fede di Abramo, sulla quale si instaura la religione soprannaturale, che si perfeziona in Cristo, il quale istituisce la nuova alleanza, il nuovo Testamento (cfr. Mt. 26, 28; I Cor. 11, 25), fondato, non meno dell'antico, sulla fede, e consumato nell'infusione dello Spirito Santo. Nell'uno e nell'altro regime religioso, l'antico e il nuovo, entra il concetto di impegno bilaterale, da cui deriva, da parte di Dio, una fedeltà che non mai si smentisce (cfr. Rom. 11, 29), mentre, da parte dell'uomo, una fedeltà che dovrebbe parimente essere irremovibile, ma spesso, purtroppo, dimostra la debolezza morale della natura di lui, vulnerata per giunta dal fallo originale. L'uomo può essere, ed è sovente inadempiente al patto, un alleato infedele, mentre per noi cristiani questa esigenza di fedeltà, com'è noto, è stata contratta col battesimo, e confermata con ogni altro incontro con Dio, specialmente con i Sacramenti. Grande avvenimento per ciascuno di noi il battesimo, che eleva il nostro piccolo essere di creature contaminate alla nuova condizione di figli di Dio, in certa misura associati alla sua stessa natura (cfr. II, Pet. 1, 4), autorizzati perciò a chiamarlo « *Padre nostro* » (Mt. 6, 9). Dio così, finalmente, si è rivelato Amore (I Jo. 4, 16). E l'amore esige fedeltà. Tanto che la Chiesa, l'umanità cioè assorbita nell'economia evangelica dell'amore, instaurata da Cristo, è qualificata nella S. Scrittura la Sposa di Cristo, appunto per la fedeltà verginale e feconda, che a Lui la unisce (cfr. Eph. 5, 25-27; Apoc. 19, 7; 21, 2 e 9; 22, 17; *Lumen Gentium* 6 e 64), e che Cristo medesimo, teste l'evangelista Giovanni, reclama con commovente insistenza: « *perseverate nel mio amore* » (Jo. 15, 4, 5, 6, 7, 9, 10...).

Ora, la fedeltà non è la virtù del nostro tempo, dove tutto è investito da un turbine di cambiamenti, che possono anche essere secondo il pensiero di Dio, il Quale chiama l'uomo allo sviluppo, al progresso, alla novità, alla perfezione, ma cambiamenti che oggi spesso sono canonizzati nella mentalità profana per se stessi, per il fatto stesso che sono cambiamenti, e sono desiderati e promossi come fossero la speranza e il successo della vita, fino ad essere considerato liberazione e vittoria il distacco radicale

dalla tradizione, e metodo normale d'incremento personale e sociale la rivoluzione. Ecco perchè la Chiesa, depositaria di valori eterni e sempre operanti, sente più che mai il bisogno della fedeltà a questi stessi valori, e tanto soffre per la leggerezza e per l'infedeltà di tanti suoi figli, dei prediletti specialmente, di quelli vincolati da doveri qualificati di fedeltà.

Come altra volta dicemmo, tali valori permanenti hanno funzione di radice, di sorgente, che non paralizzano l'incremento progressivo della vitalità umana, sia del singolo individuo, sia della comunità, ma lo alimentano, lo rendono possibile, lo esigono. La fedeltà è ragione di vita; non è pigrizia, non è catena che frena gli ardimenti dell'ingegno e dell'amore; ma, quando essa, come dicevamo, consiste nell'adesione al nostro *credo*, che mai non invecchia, e non mai si esaurisce, apre loro il sentiero nell'ordine sempre positivo, forte e felice.

La fedeltà, sì, deriva dalla fede, la quale deve diventare principio operativo del cristiano. Ricordiamo la parola di S. Paolo, cardine della sua dottrina: « *il giusto vive di fede* » (*Gal. 3, 11; Hebr. 10, 38; Rom. 1, 17*); badate: dice *di* fede non semplicemente *con* la fede. Cioè il giusto, il cristiano autentico, ricava dalla fede la ragione e la norma del suo vivere, e non soltanto aderendo alla fede, come semplice veste esteriore più o meno qualificativa o decorativa, della sua esistenza.

Da questa coerenza tra la fede e la vita, tra il pensiero cristiano e l'azione pratica, tra la fermezza e la fecondità dei principii desunti dal Vangelo e l'orientamento lineare della condotta, cioè dalla fedeltà cristiana, nascono tante cose buone e generose, di cui oggi ha particolarmente bisogno la Chiesa e con lei tutti i suoi figli: a cominciare dall'immunità e dalla saggezza critica verso la suggestione e la seduzione delle correnti aberranti di pensiero e di costume, oggi diffuse, cioè verso i conformismi illogici, ma utili di precari successi; e poi per arrivare alla vera libertà interiore degli uomini forti della loro coscienza e del loro carattere, non che al coraggio della testimonianza militante e missionaria, e alla costanza e al gusto della lealtà verso Cristo e verso la comunità nel generoso e sofferto adempimento delle proprie promesse all'Amore sempre più urgente di Cristo (*cfr. II Cor. 5, 14*).

Possa rinnovare in ciascuno di voi il senso di questa implacabile urgenza la nostra Benedizione Apostolica.

PAOLO VI

DISCORSO DEL PAPA AI PARTECIPANTI AL « COLLOQUIO EUROPEO DI PASTORALE NEL MONDO DEL LAVORO »

La Chiesa e gli operai

Questo discorso tenuto ai partecipanti a un Colloquio Europeo sulla Pastorale del Lavoro svoltosi a Roma dal 9 al 14 ottobre, è particolarmente rilevante per i suoi contenuti. Lo riportiamo in una nostra traduzione dal testo francese.

Il Papa stimola a prendere coscienza che il mondo operaio, nel suo insieme, è assai lontano dalla Chiesa. Di qui la necessità urgente per i cristiani sacerdoti e laici di mettersi in condizione di evangelizzarlo.

Tocca il punto fondamentale del rapporto dei sacerdoti e dei cristiani con la cultura operaia e della tensione alla liberazione che perverte questo mondo. Precisa che il cristiano e la Chiesa devono entrare nel vivo di essa e assimilarla, ma non lasciarsene assorbire, perdendo l'originalità tipica del cristianesimo.

Sono temi ed approfondimenti necessari su cui tutti debbono riflettere e fare dei passi in avanti sostanziali, per « rendere la vita religiosa possibile, comprensibile, abbordabile per il mondo operaio ».

Diletti Fratelli, diletti Figli e Figlie, cari amici,

concludete oggi questo « Colloquio europeo di pastorale nel mondo del lavoro », che fa seguito a molteplici incontri a Parigi e a Friburgo e che segna una tappa importante nella vostra ricerca apostolica. Avete scelto Roma per condividere con la Chiesa universale la vostra preoccupazione per l'evangelizzazione dei lavoratori d'Europa. Occorre forse dirvi che Noi siamo molto sensibili a tale intenzione? Siete i benvenuti in questa Casa nella quale Noi ci sforziamo di portare la preoccupazione di tutte le Chiese e di incoraggiare in modo particolare coloro che non temono di affrontare una missione difficile e urgente come la vostra.

Sì, Noi siamo coscienti, credetelo, del profondo amore che avete per i vostri e nostri fratelli operai, della vostra preoccupazione di ascoltare e di analizzare le loro preoccupazioni e le loro aspirazioni; della vostra capacità di accogliere con simpatia la loro storia e la loro cultura originali; della vostra impazienza di vederli a pieno titolo nella Chiesa; del vostro sguardo di fede che vuole discernere e sviluppare i valori evangelici latenti o già fiorenti in molti di loro; della vostra speranza di vederli realizzare, a modo loro, la propria vocazione di figli di Dio. E ciò che ci conforta ancora, è questa ricerca comune e questo accordo, faticoso senza dubbio, ma fecondo, nel quale i vari membri del Popolo di Dio assumono il loro posto specifico nella Missione operaia: laici operai; certamente — perché niente sostituirà l'apostolato dell'ambiente mediante l'ambiente — ma anche religiose e preti, in una collaborazione leale con i vostri Vescovi. Senza questa unità e senza questo mandato autenticato dai Successori degli Apostoli, lo sapete, non vi sarebbe vera missione,

apostolato fruttuoso, non vi sarebbe, in una parola, Chiesa. In breve, voi ci sembrate animati da quella passione che spingeva san Paolo ad annunciare Gesù Cristo in tutti gli ambienti, specialmente in quelli che erano estranei alla Fede.

Questo vasto mondo operaio si è soprattutto sviluppato come tale in Europa in seguito al fenomeno massiccio dell'industrializzazione. Ed ha preso una coscienza sempre più viva della sua comune miseria e anche della possibilità di una condizione più umana in una solidarietà crescente, internazionale, che pur non impedisce una certa diversità. Ancora attualmente molte condizioni di vita lasciano a desiderare, specialmente tra gli emigranti. Non è soltanto un problema di povertà materiale, ma anche di partecipazione, a tutti i livelli. Inoltre il materialismo pratico costituisce un rischio grave al quale non sfuggono gli stessi lavoratori. Per quanto riguarda l'attitudine religiosa propriamente detta, senza dubbio molti di loro non hanno cessato di essere vicino alla Chiesa nei nostri paesi di antica cristianità e nella maggior parte dei casi di domandarle il battesimo; ma occorre riconoscerlo, nel suo insieme, il mondo operaio ne rimane assai lontano. Come potrebbe la Chiesa rassegnarsi a tale stato di fatto, quando il segno della sua missione è quello di vedere la Buona Novella annunciata ai poveri? Voi comprendete di qui l'importanza capitale che Noi diamo al vostro apostolato, come il nostro predecessore Pio XI lo fece nei confronti del venerato abate Cardyin.

Ma questo apostolato, voi lo sapete come Noi, è difficile ed impegnativo. Richiede qualità e condizioni che Noi non riteniamo di aver diritto di passare sotto silenzio, senza pretendere di esaurire un argomento che rimane vastissimo.

Un tale apostolato esige innanzitutto, specialmente da parte dei preti e delle religiose, una formazione pastorale specializzata. La buona volontà non basta. Come ogni apostolo, colui che vuole compiere un'opera di evangelizzazione nel mondo operaio deve evidentemente attingere la sua ispirazione e la sua forza nel disegno di Dio, « come se vedesse l'invisibile ». Ma deve pure possedere una conoscenza seria delle dottrine, dei sistemi sociali, economici, filosofici che contraddistinguono il mondo e il movimento operaio; tutto ciò che caratterizza o influenza l'animo operaio deve diventargli familiare. E' opportuno che abbia qualche esperienza della sua vita, che la condivida in qualche misura, nella fraternità, sforzandosi di conservare sempre la distanza necessaria per portare una valutazione con competenza e discernimento.

Occorre parlare, a questo proposito, di una assimilazione necessaria al mondo operaio? In una certa misura, sicuramente, sul piano pastorale. Si può invocare in questo senso la parola di san Paolo: « Libero nei confronti di tutti, mi sono fatto schiavo di tutti, allo scopo di guadagnare il maggior numero possibile. Mi sono fatto giudeo con i giudei... Mi sono fatto tutto a tutti » (I Cor. 9, 19-22). Il primo passo è quindi cercare di comprendere bene dall'interno, lo dicevamo poco fa, le reazioni dell'animo operaio. Tale comprensione avverrà nella benevolenza, sempre nell'amore. Ed essa manifesterà la sua solidarietà nella ricerca delle condizioni realiste che meglio assicurano la dignità umana, la giustizia, la responsabilità, la fraternità, con la preoccupazione di una promozione collettiva che sembra caratterizzare il mondo operaio.

Ma, occorre precisarlo, la conformazione all'ambiente di vita per un cristiano non potrebbe essere incodizionata, tanto nell'ambiente cosiddetto indipendente

quanto in quello operaio. Essa non lo era agli inizi della Chiesa, tanto nel mondo degli schiavi sollecitati dalla rivolta quanto nel mondo dei padroni incline alla durezza e al profitto. Il Cristo, è vero, ha condiviso totalmente la nostra vita umana, eccetto il peccato (Cfr. preghiera eucaristica 4). La sua umanità, la sua prossimità, non lasciano sorgere alcun dubbio sulla trascendenza del Regno di Dio da lui annunciato. « Era impossibile espellere il Cristo dall'umanità e impossibile ridurvelo » (P. de Montcheuil, Problèmes de vie spirituelle, éd. de l'Epi, 1963, p. 42). Altrettanto il suo discepolo, laico o prete, conserva una originalità nel suo modo di perseguire la giustizia, di praticare l'amore, di vivere la solidarietà, in breve, di testimoniare autenticamente le beatitudini. A maggior ragione il prete deve rimanere l'uomo delle esigenze evangeliche e il testimone dell'accoglienza universale, anche se il suo ministero lo lega in modo più particolare a tale ambiente sociale.

In tal senso, la mentalità e le abitudini del mondo operaio non possono costituire, in sé, i modelli ideali del nostro ministero. Esse sono piuttosto, come per san Paolo, l'oggetto della nostra preoccupazione, della nostra attività apostolica. Noi vogliamo servire e onorare questo prossimo prediletto; e questo rispetto, questo servizio ci spingono precisamente a restare pienamente fedeli alla linea dottrinale che ci è propria, a cercare il mezzo apostolico di trasmettere questo messaggio religioso e cristiano, di esserne testimoni in modo convincente, perché le persone, gli ambienti, le strutture siano impregnati dal suo spirito e animati dal suo lievito. Abbiamo la convinzione sufficiente che la nostra fede, con tutta la dottrina teologale, morale e sociale che vi si collega, non è una semplice ideologia fra le altre? Voi lo sapete, essa è vita e sorgente inesauribile di vita in tutti i settori. In una evangelizzazione autentica, la fede resta alla radice del dinamismo della missione.

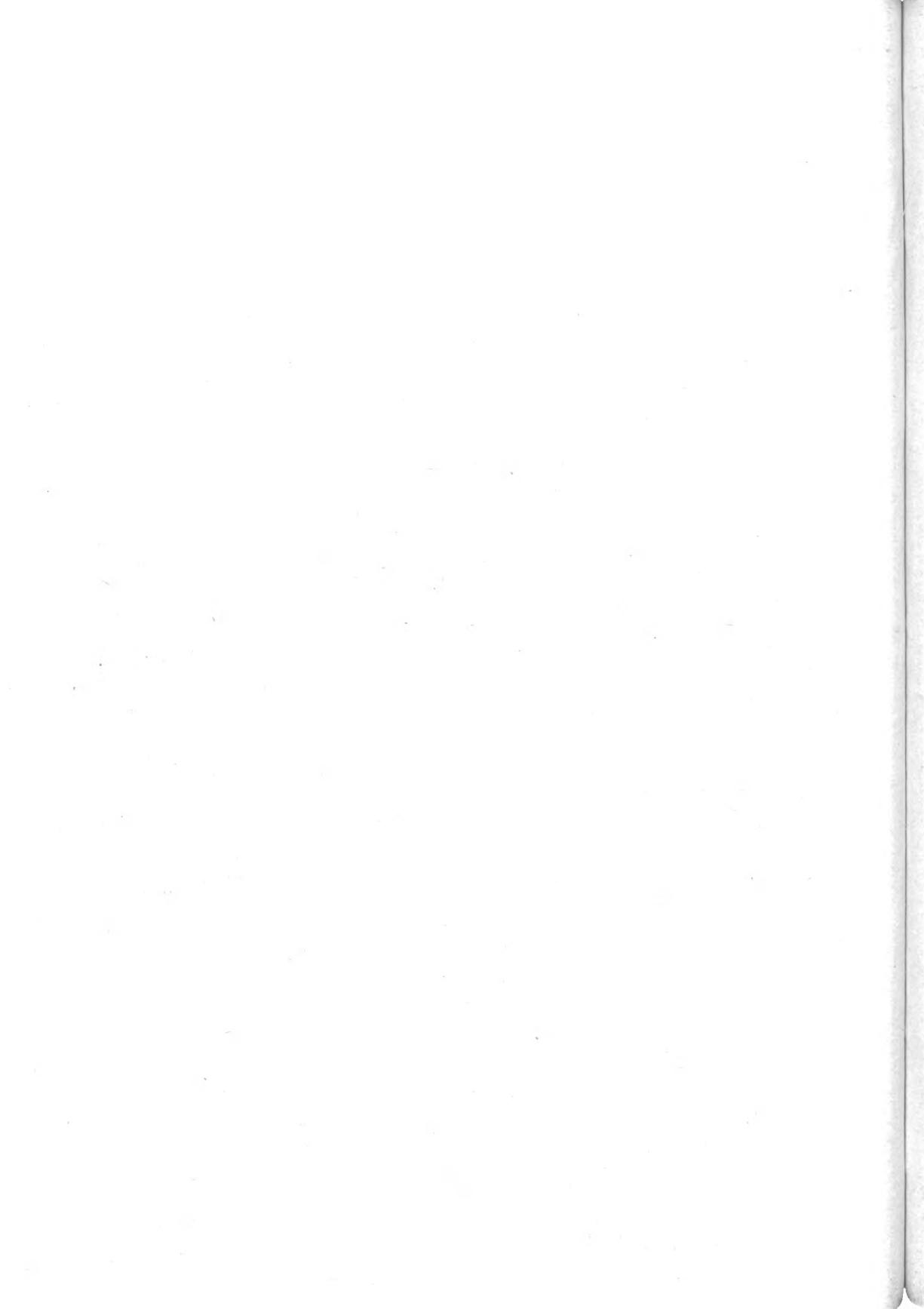
A tale proposito, voi siete sempre più messi a confronto con un'ampia speranza di « liberazione », che si appella spesso alla « rivoluzione », talvolta alla « violenza », almeno ai « mezzi forti », che sembrano gli unici efficaci per ottenere tale liberazione. Qui, il cristiano, soprattutto il prete e il militante, deve far opera di discernimento; devono rimanere uomini liberi, senza essere schiavi di alcun mito, anche se contrassegnato da una forte carica emotiva. Essi devono vedere lontano e in profondità. Noi non neghiamo la necessità di una liberazione, ma essa deve essere una liberazione da tutte le sofferenze e da tutti i mali, compreso il peccato, l'odio, l'egoismo. Lo dicevamo nella nostra allocuzione del 16 agosto scorso: « Che cosa non ha fatto la Chiesa nel proprio settore perché questa teologia (della liberazione), che è quella della carità, sempre nuova e sempre viva, sia efficace? » (cfr. L'Osservatore Romano, edizione settimanale in lingua francese, 25 agosto 1972, p. 8). Vi sono dei cambiamenti, e talvolta molto radicali, da apportare alle strutture; ma vi sono dei mezzi che i cristiani non potrebbero fare propri. Il fine non giustifica i mezzi; alcuni di essi portano in sé — ne abbiamo esempi recenti — una inumanità che non può che retardare l'avvento della società giusta che si vorrebbe costruire; tali mezzi sono, in ogni caso, contrari all'apostolato e al ministero cattolici.

Fatte queste precisazioni fondamentali, rimane integro il problema pastorale di rendere la vita religiosa possibile, comprensibile e accessibile per il mondo operaio. E sta in questo il rischio e il merito del vostro apostolato specifico, per il quale la Chiesa vi dà grande fiducia. Occorre innanzitutto abituare i cristiani ad uno sguardo di fede sugli avvenimenti della loro vita e ad una testimonianza evangelica qualifi-

cata. Laici, preti e religiose al servizio del mondo operaio, senza mai perdere la loro identità cristiana, sapranno allora, con la loro amicizia profonda e fedele, con i loro fratelli e le loro sorelle, aprire per essi un cammino verso il Cristo e verso la Chiesa, attraverso le relazioni della loro vita quotidiana. Avranno pure cura di sensibilizzare gli altri membri della loro comunità cristiana alla loro preoccupazione apostolica nei confronti del mondo operaio. E' certo che questo deve trovarsi a suo agio nella Chiesa di Gesù Cristo. E ugualmente, secondo la vostra espressione, occorre che la Chiesa nasca autenticamente nel mondo operaio, che questo vi si possa esprimere secondo la propria cultura, senza peraltro costituire una Chiesa a parte: vi è un solo Popolo di Dio in cammino verso la salvezza il cui compimento supera le prospettive terrestri.

Noi rendiamo omaggio al paziente lavoro finora compiuto, alle numerose esperienze già tentate con una preoccupazione di fedeltà alla Chiesa e che noi seguiamo con interesse. Vi incoraggiamo ad andare avanti, a ravvivare le forme di apostolato già sperimentate, e a inventarne delle nuove. A tutti, è richiesto di purificare continuamente la testimonianza di amore e di fede che il discepolo del Cristo deve dare. Non ci stupiremo della crescita lenta del seme evangelico né del sacrificio che contraddistingue ogni apostolato. Ma che la speranza pasquale vi illumini e vi conforti. E' in questo spirito che Noi vi benediciamo con tutto il cuore.

PAOLO VI



ATTI DEL CARDINALE ARCVESCOVO

**APPELLO PER LA GIORNATA (19 NOVEMBRE)
DEI SETTIMANALI E DEL QUOTIDIANO CATTOLICI**

**Presenza e partecipazione dei cattolici
alle vicende dell'umanità e della Chiesa**

Carissimi,

alla vigilia della « campagna abbonamenti » per i settimanali cattolici « *il nostro tempo* » e « *La Voce del Popolo* » e per il quotidiano « *Avvenire* » ho voluto riprendere tra mano la « *Communio et progressio* », l'Istruzione pastorale di Paolo VI sugli strumenti della Comunicazione sociale pubblicata per disposizione del Vaticano II. Ho confrontato alcune indicazioni di questo documento a riguardo della stampa con quanto avviene nelle nostre diocesi tenendo conto di ciò che dice a noi vescovi tale documento: « *I Vescovi nelle singole diocesi devono curare intensamente l'apostolato della comunicazione sociale, con l'aiuto di consiglieri ecclesiastici e laici* » (n. 168). Dico subito, a questo riguardo, che spero di ricevere nei prossimi mesi molto aiuto dalla Commissione diocesana per le comunicazioni sociali che, assieme all'Ufficio apposito già entrato in funzione nel mese di ottobre, viene avviata in queste settimane.

Parlando della stampa la « *Communio et progressio* » dice: « *La stampa, per la sua peculiare struttura, costituisce un mezzo di enorme importanza. Con la sua molteplice varietà e la ricchezza degli argomenti che può trattare la stampa, scrutando gli avvenimenti fin nei più minimi particolari e nelle nascoste scaturiginosi, ne amplia la conoscenza e la comprensione, mentre nello stesso tempo provoca l'attenzione del lettore e accende in lui il desiderio di sapere. Essa resta perciò un validissimo complemento degli strumenti audiovisivi, riuscendo ad affinare il senso critico degli utenti e ad aiutarli a formulare un equilibrato giudizio. Per la vastità dei temi che può trattare e per la conoscenza più profonda degli avvenimenti che favorisce, la stampa è una sede privilegiata per il dialogo sociale* » (n. 136). Già nel mio scritto dello scorso anno riportavo questa citazione. La riprendo per sottolineare un impegno educativo che deve stare a cuore di ogni comunità cristiana e prima di tutto dei sacerdoti che ne sono i primi responsabili. Nella crisi di riflessione che sembra caratterizzare molte persone della

società contemporanea è autentico servizio alla crescita umana quello che punta sulla valorizzazione della stampa — e mi sembra che in questo vada riconosciuto l'impegno dei nostri giornali — per stimolare, attraverso la presentazione degli avvenimenti sociali ed ecclesiali e mediante il loro commento, una cosciente presenza e partecipazione dei cattolici alle vicende dell'umanità e della Chiesa.

Lo stesso documento pontificio soggiunge: « *Una organizzazione editoriale cattolica — che si dedichi alla pubblicazione di quotidiani, di riviste, di periodici — può diventare un efficacissimo mezzo per la mutua comprensione fra la Chiesa e il mondo, facilitando lo scambio di informazioni e stimolando il crearsi dell'opinione pubblica. Bisogna però evitare il pericolo di indebolire la consistenza delle attività già in atto, dando vita a nuove imprese senza la necessaria prudenza* » (n. 137). Questo pensiero mi fa ricordare a tutti voi che da decenni nella nostra diocesi esistono due benemerite istituzioni, il « *Centro Giornali Cattolici* » e l'*« Opera Diocesana Buona Stampa* », create appunto per mettere in pratica quanto la « *Communio et progressio* » sostiene. Sono organizzazioni diocesane, dunque meritevoli del sostegno di tutti.

E mentre ringrazio tutti coloro che hanno operato e operano in questo settore a livello di direzione, di redazione, di amministrazione e di propaganda, mi permetto di chiedere il sostegno di tutti i diocesani con l'apprezzamento tangibile delle loro attività. Alla nostra diocesi si guarda con interesse per il tipo di settimanale che viene offerto alla comunità locale mediante « *La Voce del Popolo* » ed alla comunità italiana mediante « *Il nostro tempo* ». Saremo noi i responsabili della mancata diffusione di questi giornali?

Lasciatemi essere schietto. Nei miei frequenti incontri con le popolazioni parlo spesso, voi lo sapete, di questi due settimanali: ne incoraggio la lettura, gli abbonamenti. Ma non è raro che io li trovi assenti dalle bacheche allestite nell'ingresso delle chiese e dalle edicole previste sul sagrato per diffondere la stampa cattolica. C'è spazio per ogni esperienza giornalistica che si rifaccia al pensiero cristiano: ma perchè mettere in disparte quella che la nostra diocesi appositamente attua con non leggeri sacrifici economici, per la crescita cristiana e umana dei lettori cui si rivolge?

Nel « questionario » preparatorio alla visita pastorale ho chiesto che sia introdotta una serie di domande sulle comunicazioni sociali ed in particolare sulla situazione della stampa cattolica: questo non per motivi « fiscali », ma per stimolare ulteriormente un importante settore della vita pastorale.

Sempre a questo riguardo ho appreso con soddisfazione che per iniziativa del Centro Giornali Cattolici si stanno promuovendo in ogni zona vica-

riale incontri con il clero, i religiosi e le religiose, i laici. Condivido soprattutto la proposta di incontri con gli abbonati: sarà una occasione molto utile per un confronto tra direttori, redattori, amministratori del giornale e quella che oggi si suole chiamare « la base ». Chiedo a tutti i vicari di zona di sostenere tale iniziativa.

Ho pure appreso che il Collegio dei parroci della diocesi intende dedicare un'intera giornata alla stampa edita dal Centro Giornali Cattolici: tale giornata avrà luogo a Villa Lascaris il giovedì 23 novembre. I parroci vogliono offrire indicazioni e suggerimenti. Ben vengano questi contributi: sono certo che i responsabili dei due settimanali e i loro collaboratori li sapranno tenere nel debito conto. Colgo l'occasione per auspicare che anche altri organismi diocesani si vogliano occupare del settore stampa cattolica dal punto di vista pastorale come di tutto ciò che coinvolge la comunicazione sociale (sale cinematografiche parrocchiali, cineforum, tele-dibattiti, produzione televisiva, decentramento teatrale presso le sale parrocchiali, recital, dischi ecc.). Così una realtà che caratterizza in maniera significativa la civiltà contemporanea troverà tutti più attenti e meglio responsabilizzati.

Conchiudo queste mie riflessioni, che spero siano fatte oggetto di qualche incontro a livello di parrocchie, di istituti religiosi, di zone, ancora con una citazione della « *Communio et progressio* »: « *Tutti i fedeli dovranno con la preghiera e con l'aiuto — individuale e comunitario — procurare le condizioni migliori perché la Chiesa possa oggi compiere la sua missione avendo a disposizione i più recenti strumenti di comunicazione, quanto mai utili alla diffusione del messaggio evangelico, a illuminare la coscienza degli uomini, a promuovere una collaborazione che serva realmente al progresso delle realtà umane permeandole di spirito cristiano* ». Spero che ognuno cresca in questa coscienza e sensibilità.

Invocando la benedizione del Signore Gesù che — come dice la « *Communio et progressio* » — « *durante l'esistenza terrena si è rivelato il perfetto Comunicatore* » auspico che tutta la nostra diocesi senta sempre più il problema pastorale della stampa cattolica.

15 ottobre, nella festa di S. Teresa d'Avila, dottore della Chiesa

*Michele card. Pellegrino
arcivescovo*

**L'ARCIVESCOVO AGLI STUDENTI DEL SEMINARIO
DI RIVOLI**

**Ascoltare lo Spirito
Camminare secondo lo Spirito**

Riportiamo l'omelia pronunciata dal Cardinale Arcivescovo nella Celebrazione eucaristica con cui si è iniziato il nuovo anno scolastico nel Seminario di Rivoli, l'undici ottobre.

In quest'incontro che ufficialmente (perchè praticamente la cosa è già avvenuta) inaugura l'anno del Seminario, noi ci proponiamo di vedere questo momento della vita del Seminario nella luce della fede, come dobbiamo vedere ogni momento della nostra vita, in quanto attuazione, sotto l'influsso della grazia e con la nostra corrispondenza, dell'opera salvifica.

Scopo del Seminario — c'è bisogno che ve lo ricordi? — è in primo luogo curare la formazione cristiana vostra in ordine alla missione che, se il Signore a questo vi chiama, vi attende domani, alla missione di testimoni qualificati di Cristo. Dico qualificati, perché ogni cristiano evidentemente dev'essere testimone di Cristo. La vostra testimonianza, la testimonianza che si richiede a un ministro della Chiesa, a un sacerdote, è qualificata. E per questo a che cosa dobbiamo ricorrere noi, su che cosa o su chi possiamo fare assegnamento? Sullo Spirito Santo. Lo Spirito Santo che, come abbiamo sentito adesso leggere nel capitolo 14 di S. Giovanni, « v'insegnerà ogni cosa e vi ricorderà tutto ciò che vi ho detto ». La celebrazione della Messa in onore dello Spirito Santo, che è tradizione nell'inaugurazione dell'anno nuovo del Seminario, ha dunque questo singificato. E' dallo Spirito Santo che noi attendiamo la luce, la forza, la grazia per riprendere il nostro cammino in spirito di fede, in modo che questo nuovo anno di lavoro possa corrispondere allo scopo di tutto quello che è il lavoro del Seminario.

1. - «V'insegnerà ogni cosa e vi ricorderà tutto ciò che vi ho detto»

Cominciamo a riflettere su queste parole che ho ricordato adesso: « Egli v'insegnerà ogni cosa e vi ricorderà tutto ciò che ho detto ». Si parla di « insegnare ». Lo Spirito Santo viene considerato come maestro. Noi, come gli apostoli a cui Gesù si rivolgeva, siamo i suoi discepoli. Dobbiamo aprirci a comprendere i suoi insegnamenti. Si tratta prima di tutto di accettare *nella fede* quello che lo Spirito Santo ci insegna; si tratterà poi — secondo passo — di approfondire quello che lo Spirito Santo ci insegna nello studio, in primissimo luogo della teologia, evidentemente. Se lo Spirito Santo è Colui che c'insegna, è Colui che ci ricorda tutto ciò che Gesù ci ha detto, viene di conseguenza che noi dobbiamo aprirci all'insegnamento dello Spirito. E, come abbiamo fatto fin dal canto d'ingresso, invocare lo Spirito che venga in noi, che ci faccia capire quello che Egli c'insegna, ci faccia capire gli in-

segnamenti di Gesù che Egli viene a suggerirci. Quindi, un *atteggiamento di preghiera*.

Io so che si rimprovera qualcosa al Seminario di Rivoli e si rimprovera in particolare al Vescovo, che ne sarebbe il primo responsabile, per non dire il primo colpevole. Si va dicendo che qui si studia molto — spero sia vero —, che si dà una grande importanza allo studio, alla ricerca, alla cultura, ma che tutto il resto, a cominciare dalla pietà, passa un poco in sott'ordine. Questo rimprovero mi pare non se lo meriti né il Seminario né chi vi parla. Non vorrei però che sotto un'accusa di questo genere si nascondesse una inconsapevole disistima o una non adeguata estimazione di quello che dev'essere l'impegno dello studio, della ricerca, dell'insegnamento da parte dei docenti e degli alunni. Ma ci tengo molto a sottolineare il valore della preghiera e, dico anche subito, il primato della preghiera, che è il momento nel quale noi, prendendo coscienza della nostra situazione di creature, di figli di Dio, ci poniamo in contatto consapevole in un colloquio di adorazione e di amore con il Padre, il Figlio e lo Spirito Santo. Si parla oggi, forse più che ieri, di scuole di preghiera. Ne vediamo sorgere qua e là delle scuole di preghiera ed è una cosa effettivamente molto positiva. Mi sembra tanto chiaro: se c'è una scuola di preghiera, questa dev'essere il Seminario. Se il Seminario non fosse scuola di preghiera mancherebbe evidentemente a uno dei suoi fini essenziali. Aprici dunque alla preghiera.

Ricordate quello che avveniva dieci anni fa, proprio l'11 ottobre del 1962? Qualcuno si ricorderà. Mi trovavo quel giorno in Sardegna, a S. Pietro di Sorres, in un piccolo monastero benedettino non lontano da Sassari, ed è là che ho ascoltato il discorso d'introduzione al Concilio pronunciato da Papa Giovanni, dove egli alla fine esortava i fedeli a pregare perché i vescovi riuniti, «*assecondando le ispirazioni dello Spirito Santo*», potessero lavorare in modo da corrispondere «*alle odierne attese e necessità dei diversi popoli*». Sapeva che il Concilio avrebbe risposto alle attese del popolo di Dio a misura della grazia con cui lo Spirito Santo avrebbe assistito i vescovi, grazia che dobbiamo impetrare nella preghiera. Ogni seduta del Concilio veniva aperta con la celebrazione della Messa e, quando il rito lo permetteva, normalmente della Messa dello Spirito Santo, per la ragione che ho detto. Dunque preghiera, apertura allo Spirito Santo nella preghiera.

Ma, l'ho già detto, se lo Spirito Santo è maestro, se è Colui che ci ricorda quello che Gesù ci ha insegnato, noi dobbiamo aprirci ad accogliere quello che lo Spirito Santo c'insegna e ad approfondirlo con lo studio.

Ecco allora l'*impegno* da parte dei docenti e da parte degli studenti, l'*impegno* in questa attività che è pure essenziale al Seminario. Esigenza di sempre, esigenza che se mai oggi è particolarmente accentuata, proprio per una ragione indicata da Papa Giovanni nel discorso a cui mi riferivo adesso. E' in quell'occasione che egli ha detto che è necessaria una «*rinnovata, serena e tranquilla adesione a tutto l'insegnamento della Chiesa nella sua interezza e precisione*», e, nello stesso tempo, «*un balzo innanzi verso una penetrazione dottrinale e una formazione delle coscienze*», è necessario approfondire «*questa dottrina certa e immutabile*» e presentarla «*in modo che risponda alle esigenze del nostro tempo*». Questo compito, che Papa Giovanni indicava come caratteristico del Vaticano II, non è certo terminato con la conclusione del Concilio.

E' compito che deve costantemente persegui la teologia, non soltanto nella fase della ricerca, ma in tutta la fase dell'insegnamento e dell'impegno di approfondire lo studio teologico. Io parlo di teologia, perché è questa la disciplina peculiare con cui voi vi preparate al ministero di domani, ma le altre discipline sono un aiuto necessario, a parte il valore autonomo che hanno in se stesse, una preparazione indispensabile per lo studio teologico.

2. - « Camminate secondo lo Spirito »

Ascoltiamo adesso un'altra delle parole di Dio che ci sono state proposte nelle letture. Nella breve pericope del cap. 5 dell'epistola ai Galati, s. Paolo fa due volte questa esortazione, all'inizio e alla conclusione del brano qui proposto: « Fratelli, camminate secondo lo Spirito », e conclude: « Se pertanto viviamo dello Spirito, camminiamo anche secondo lo Spirito ». Lo studio, di cui parlavo adesso, e anche la preghiera, vanno inquadrati in quello che Paolo chiama il cammino, camminare. Cioè, in tutto il nostro comportamento, questa parola di Paolo riassume appunto il comportamento del cristiano e, in questo caso, mi riferisco specialmente a quello che riguarda noi, vescovo, sacerdoti, seminaristi.

Paolo presenta due aspetti di questo comportamento.

Un aspetto negativo: « Camminate secondo lo Spirito e non sarete portati a soddisfare i desideri della carne; la carne infatti ha desideri contrari allo Spirito e lo Spirito ha desideri contrari alla carne; queste cose si oppongono a vicenda, sicché voi non fate quello che vorreste ». « *Quelli che sono di Cristo Gesù hanno crocifisso la loro carne con le sue passioni e i suoi desideri* ». Ecco una condizione indispensabile per poter camminare secondo lo Spirito Santo. E' un aspetto che si può dire « negativo » solo nel modo dell'enunciazione. In realtà si tratta sempre di valori eminentemente positivi che appartengono alla « *sequela Christi* », ma che possiamo vedere sotto profili diversi.

Ora, questo insegnamento di Paolo non è certamente tramontato con i tempi del Nuovo Testamento. E' un insegnamento di validità perenne, invito, monito a non soddisfare i desideri della carne, a crocifiggere la carne con le sue passioni, i suoi desideri. Questo monito di Paolo non contraddice certamente alla valorizzazione giustamente intesa delle realtà terrestri, ma orienta questa valorizzazione con senso realistico, tenendo presente quello che è l'uomo nella sua situazione storica e rispettando la gerarchia dei valori. E' il senso della « *disciplina* » (metto tra virgolette questa parola che non è certo delle più gradite ai giovani e forse neanche agli anziani di oggi), che deve diventare sempre più autodisciplina. Esigenza di mortificazione, di dominio di sé e degli istinti, esigenza di obbedienza, di educazione alla povertà, alla castità.

Vi ho accennato a un rimprovero che si fa al Seminario e che si fa a me in particolare, ma ce n'è un altro che mi è pervenuto all'orecchio proprio in questi giorni. Sono rimproveri fatti onestamente da persone preoccupate e sollecite del bene della Chiesa, e che prendo nella massima considerazione. Mi si rimprovera di non insistere abbastanza nel richiamare i preti e i seminaristi all'esigenza della mortificazione nel campo della castità e in generale in tutti i campi della vita sacerdotale. E allora vorrei richiamare alcune cose che vi ho detto, almeno una parte

di voi eravate presenti, circa due anni fa e che sono poi anche state stampate e chi vuole le può rileggere ancora adesso in un opuscolo che ha per titolo « *Ciò che aspetta la Chiesa torinese dai preti di domani* ». Mi accontento di richiamare qualche accenno, perché il resto potete vederlo là. Dicevo allora che sarebbe illusione che quella certa contestazione più o meno seria contro la civiltà del benessere o dei consumi possa cambiare quello che è un modo fondamentale di sentire e di vivere dell'uomo d'oggi, sia perché fa molto comodo all'uomo soddisfare i suoi istinti più o meno ragionevoli e legittimi, e sia perché c'è un'organizzazione così mastodontica, così razionale della produzione e quindi necessariamente del consumo, che opera in modo straordinariamente efficace sulla psicologia delle masse, così da suscitare sempre nuovi bisogni, da incitare sempre più alla soddisfazione degli istinti. E aggiungevo: « *Per questo c'è bisogno di una più profonda spiritualità, di una vigile e costante attenzione a quei valori che nessun progresso tecnologico e nessuna civiltà dei consumi potrà mai realizzare. Per questo è necessario che domani il prete (e il chierico oggi) viva di una spiritualità profonda che lo renda capace di reagire agli influssi dell'ambiente e orientare l'uomo verso i valori proposti dalla fede, verso Dio che trascende tutta la realtà sensibile incapace di riempire il cuore dell'uomo* » . Dicevo anche che « *il valore dell'abnegazione, dell'autodisciplina non è una sovrastruttura della Chiesa post-tridentina o costantiniana, perché risale almeno al Vangelo* ». Facevo alcune esemplificazioni e continuavo (e desidero richiamarle con precisione queste cose): « *Se voi credeate di poter leggere qualsiasi roccalco, qualsiasi libro, di poter vedere qualsiasi spettacolo, con la scusa che devo conoscere la realtà della vita, che' tanto a me queste cose non fanno impressione, ebbene io vi dico che non vi credo* ». Non ci credevo due anni fa e non ci credo nemmeno adesso. « *E se sapessi — dicevo ancora — che qualcuno si comporta così e vuole continuare a questo modo, non mi sentirei d'imporgli le mani, perché non potrei prendere sul serio l'impegno del celibato, d'una castità ispirata dall'amore e sostenuta dalla mortificazione* » .

Lo stesso potrei dire dell'impegno della povertà, di quello stile di vita a cui è obbligato il sacerdote. Se volete sentire a questo proposito un altro vescovo, vi citerò alcune parole di Mons. Elchinger, vescovo di Strasburgo: « *Ciò che è più inquietante nella Chiesa d'oggi non deriva dall'imperfezione delle sue strutture (anche se le strutture devono essere migliorate e corrette). Il grande male è "il sale insipido". Molti cristiani — laici e sacerdoti — sopportano sempre meno i grandi paradossi cristiani. Essi non vogliono capire che l'appello a crescere passa necessariamente attraverso la croce, lo spogliamento di sé, la sottomissione a Dio* » .

Mi ha fatto piacere che in una tavola rotonda tenuta l'anno scorso qui a Torino sopra la crisi del prete nella società d'oggi, qualcuno, e proprio uno dei vostri professori, ha sottolineato con molta forza questo concetto, questa realtà, che l'appello a crescere passa necessariamente attraverso la croce e che il prete che dimentica questa realtà dimentica qualcosa che è essenziale alla sua vocazione e alla sua missione. Dice ancora Elchinger: « *Si vogliono rendere le verità cristiane credibili e accessibili, adattandole alla mentalità del secolo. Si tende così verso una religiosità filantropica che, da una parte, svuota l'infinita trascendenza di Dio e, dall'altra, dimentica la profondità e l'universalità del peccato* » .

Adesso vi citerò ancora un vescovo che vale di più di chi vi parla e forse anche del vescovo di Strasburgo. Leggevamo proprio oggi nella Liturgia delle Ore di sta-

mane ciò che S. Ignazio d'Antiochia scrive nella lettera ai Tralliani: « *E' per mezzo della croce che Cristo vi chiama nella sua passione, voi che siete sue membra* » (XI, 2).

Aspetto negativo dunque: mortificazione, dominio di sé, accettazione della croce nella fede, nella gioia, nella piena disponibilità a seguire Cristo.

Un aspetto positivo: « *Il frutto dello Spirito invece è amore, gioia, pace, pazienza, benevolenza, bontà, fedeltà, mitezza, dominio di sé* ». Varrebbe la pena di commentare ognuno di questi termini, anche se ho qualche dubbio che il commento sistematico che se ne tenta qualche volta, cercando di classificarli con precisione, corrisponda al pensiero di Paolo. Comunque, presi nel loro insieme questi termini indicano tutto un complesso meraviglioso di valori, dei più autentici valori che noi realizziamo con la grazia dello Spirito Santo, o meglio, che lo Spirito Santo realizza in noi.

Giacché sono in vena di rimproveri (non di rimproveri a voi, ma di rimproveri che fanno a me), vi riferisco un ultimo rimprovero che mi è stato fatto soltanto l'altro ieri. Parlando a Milano nella prolusione a un corso di aggiornamento per Sacerdoti, sul tema « spirito o istituzione nella Chiesa? », ho accennato ai carismi. Nel dibattito un sacerdote mi ha fatto un appunto che mi ha indotto a pensare seriamente: « *Lei — mi diceva — ha sottolineato l'apporto della comunità a tutta la vita di fede e a tutta l'impostazione pastorale della Chiesa. Sta bene. Ma non ha detto che l'apporto della comunità è giustificato dal fatto che in tutti i battezzati opera lo Spirito Santo* ». Aveva ragione. Non si tratta di un apporto che noi chiediamo o consentiamo alla comunità per aggiornarci alla concezione democratica dei nostri tempi. Si tratta di un dato di fede di cui dobbiamo renderci più consapevoli. Io credo che dobbiamo riconoscere che, in forza di una mentalità abbastanza diffusa, è poi una forma di clericalismo ingenuo, abbiamo considerato lo Spirito Santo quasi monopolio di certe categorie facenti parte della Chiesa: vescovi, preti, monaci, monache.

Abbiamo dimenticato, o almeno non abbiamo preso abbastanza consapevolezza di questa realtà che è chiarissima nella Parola di Dio, che è una componente essenziale di una sana ecclesiologia: lo Spirito Santo è presente e operante nella Chiesa, in tutta la Chiesa, in tutti noi e in ciascuno di noi.

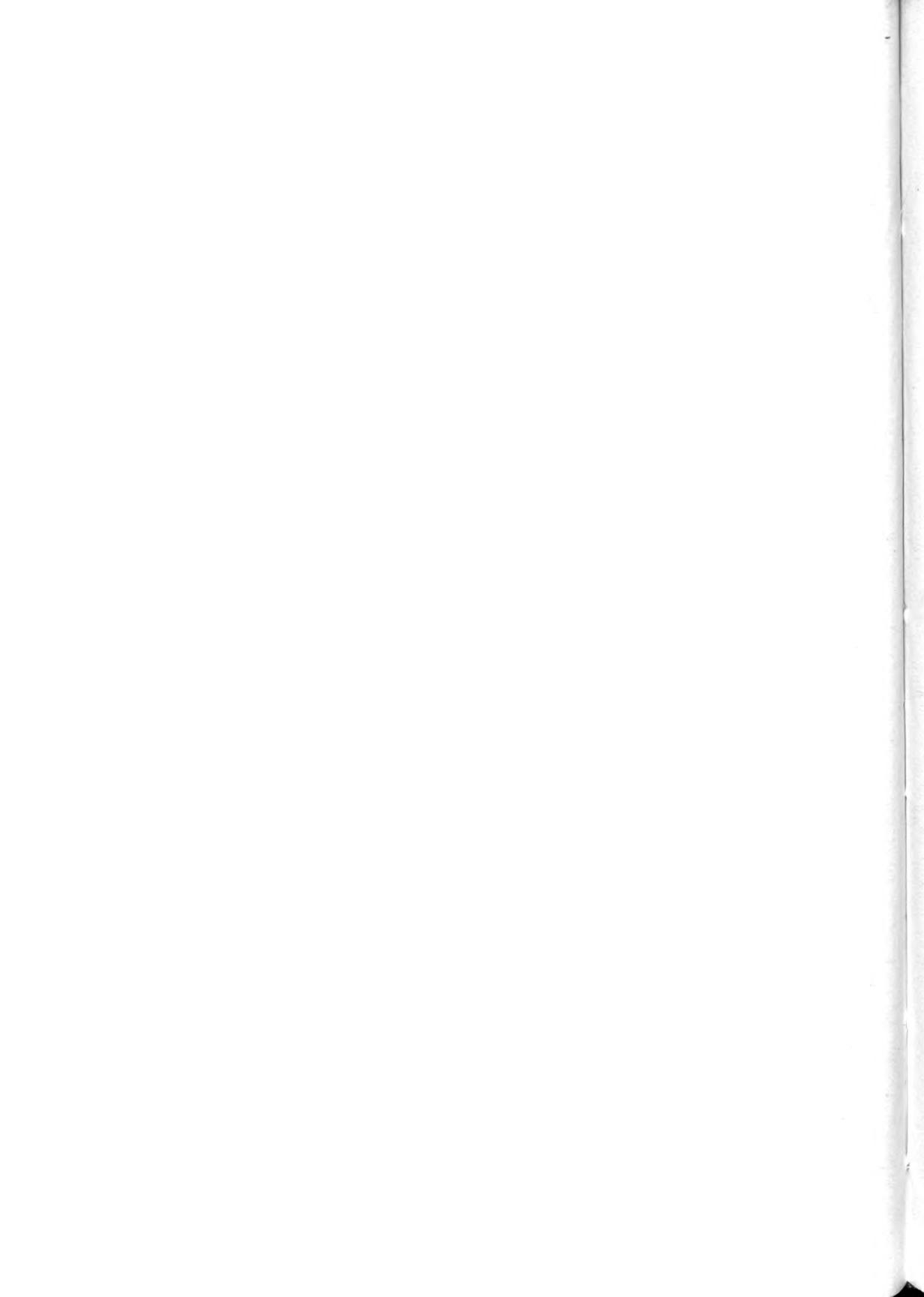
Mi pare molto importante ricordare questa verità in questo momento, perché la tradizione, a cui accennavo da principio, di cominciare l'anno con la Messa dello Spirito Santo non sia considerata come una formalità, accettabile perché si è sempre fatto così, ma come il richiamo ad una realtà di cui dobbiamo renderci sempre più coscienti e che deve sempre più influire nella nostra vita. Ecco di nuovo l'apertura allo Spirito Santo nella fede, nella preghiera, nell'impegno di collaborazione.

Sono questi frutti dello Spirito Santo, indicati qui da s. Paolo, che giustificano le esigenze di carattere, tanto per intenderci, negativo che egli ha formulato prima: la mortificazione, la crocifissione della nostra carne. E' proprio attraverso questo passaggio, percorrendo questa « *via crucis* » che noi arriviamo a raccogliere questi frutti dello Spirito, a vivere secondo lo Spirito, a essere testimoni dello Spirito e irradiatori dello Spirito. Se così è — e così certamente è — noi abbiamo tutte le ragioni di riprendere il nostro lavoro con fiducia, con speranza, con ottimismo. Non possiamo chiudere gli occhi alla realtà che non è sempre rosea, tutt'altro, che in

certi momenti ci prende tanto da angosciarci. Lasciatelo dire a un vescovo sul quale giustamente le croci e le difficoltà della diocesi vengono a pesare enormemente più che su altri. Tutto questo sarebbe strano che non ci fosse, ma tutto questo, visto nella luce della fede, non può attenuare in nessuno di noi il senso di fiducia di sano ottimismo che viene alimentato e sostenuto in noi dalla fede nella presenza dello Spirito Santo.

La Chiesa, diceva Paolo VI, la costruiamo noi giorno per giorno, certo, ma noi in quanto collaboratori dello Spirito; il primo costruttore della Chiesa è senza dubbio lo Spirito e lo Spirito opera e lo Spirito è sempre giovane e lo Spirito può rinnovare nella Chiesa i prodigi di grazia di cui è costellata la sua storia, accanto alle tante defezioni e miserie degli uomini. Ed è con questa fiducia nello Spirito, con questa volontà di corrispondere alla grazia dello Spirito che noi vogliamo ricominciare la fatica di quest'anno.

Questo è l'augurio ch'io faccio a tutti voi, responsabili del Seminario, come superiori, come professori, a voi, carissimi seminaristi. Questa è la preghiera che noi innalziamo al Signore nella liturgia eucaristica perché la grazia dello Spirito scenda in noi a rinnovarci sempre più in Cristo.



CURIA METROPOLITANA

CANCELLERIA

Ordinazioni sacerdotali

L'Arcivescovo ha conferito nell'ottobre 1972 l'ordinazione sacerdotale ai diaconi:

Antonio TENDERINI, sabato 7, nella parrocchia di San Gaetano in Torino;

Gian Paolo STRUFFOLINO, sabato 14, nella parrocchia di San Francesco d'Assisi in Piossasco;

Il diacono Pier Costanzo ROLANDONE, originario della diocesi di Mondovì, che ha compiuto gli studi teologici nel Seminario di Rivoli e svolge il ministero nella Chiesa torinese, è stato ordinato sacerdote domenica 1º ottobre nella parrocchia dei Ss. Pietro e Paolo a Mondovì Breo da mons. Francesco Brustia.

Rinuncia

In data 16 ottobre '72 il sac. Domenico CACCIA, Parroco di Lombriasco, rinunciava alla Parrocchia detta « Cura dell'Immacolata Concez. di Maria Ss.ma ».

Nomine

Con Decreto Arcivescovile in data:

1 ottobre '72 il sac. Celeste AIROLA veniva provvisto della nuova Parrocchia detta « Cura della Trasfigurazione di N. S. Gesù Cristo » eretta in Torino (via Spoleto) con decreto Arcivescovile 3-8-'72 con decorrenza dal 1 ottobre '72.

11 ottobre '72 il P. Tarcisio BESTETTI veniva nominato Vicario Attuale della Parrocchia detta « Cura della S. Famiglia » in Torino-Vallette, commendata alla Congregazione della Piccola Opera della Divina Provvidenza « Don Orione ».

15 ottobre '72 il sac. Giuseppe ALLANDA veniva provvisto della Parrocchia detta « Priorato di San Giovanni Battista » in ORBASSANO.

16 ottobre '72 il sac. Felice CAVAGLIA', Pievano di Pancalieri, veniva nominato Vicario Economo della Parrocchia di Lombriasco.

Prima nomina di Viceparroco fisso

Don Domenico CATTI a None: Ss. Gervasio e Protasio.

Sacerdoti deceduti in ottobre

Can. Giovanni PAVESIO da Chieri, deceduto ivi il 24 ottobre '72. Anni 56.

Sac. dr. Stefano DURAZZO da Sira (Grecia), deceduto a Torino il 25 ottobre. Anni 79.

UFFICIO AMMINISTRATIVO

Il 1° marzo 1972 è scaduto l'accordo normativo-salariale per i sacrestani della città di Torino, stipulato tra mons. Francesco Sanmartino e la FISASCAT-CISL, rappresentata dal sig. Giacomo Bardesono.

Il contratto, in vigore dal 1° marzo 1968, fu regolarmente disdetto dalla FISASCAT-CISL in tempo debito, ed i rappresentanti dei sacrestani chiesero che l'accordo, nel suo rinnovo, venisse esteso a tutte le chiese della Arcidiocesi, anche fuori della città di Torino, e a tutti i sacrestani in qualsiasi modo dipendenti dai diversi enti religiosi.

Ritenendo equo che una categoria di persone così familiari al clero e ai diversi enti religiosi, qual è quella dei sacrestani, non rimanesse in balia di convenzioni disparate, e desiderando impegnare nell'accordo normativo - salariale i diretti amministratori delle singole chiese della Arcidiocesi, il sottoscritto Vicario Generale convocava in assemblea tutti i responsabili della amministrazione di chiese, sia secolari che religiosi, che hanno alle loro dipendenze dei sacrestani, al fine di eleggere i propri delegati abilitati alle trattative.

L'assemblea dei rettori di chiesa, regolarmente convocata e tenuta nel salone delle Opere Cattoliche Riunite il giorno 14 marzo 1972, ha fissato i limiti, sia normativi che salariali, ritenuti possibili ed equi per l'accordo, ed ha eletto i propri rappresentanti nella persona dei sacerdoti: can. Antonio Bretto, mons. Michele Enriore, don Camillo Ferrero, don Italo Ruffino.

I delegati dei rettori di chiesa della Arcidiocesi e la FISASCAT-CISL rappresentata dal sig. Giacomo Bardesono insieme con i delegati dei sacrestani sono pervenuti, in successivi incontri, al seguente accordo normativo - salariale che, essendo rimasto negli ambiti prefissati dalla assemblea delegante, fu, come previsto, firmato a nome dei colleghi.

L'accordo è stato firmato in data 23 maggio 1972 e, come prevede l'art. 21 del testo firmato, ha decorrenza a partire dal 1° marzo 1972 ed ha durata di anni due.

Il testo dell'accordo, già reso noto a mezzo di ciclostilato, viene ora qui di seguito pubblicato.

Si dispone che si attengano alle norme del presente contratto, stipulato secondo le modalità sopra descritte, tutti i parroci e rettori di chiese dell'Arcidiocesi.

ACCORDO NORMATIVO E SALARIALE PER I SACRESTANI

Il giorno 23 marzo dell'anno 1972 presso la sede dell'Associazione Parroci dell'Arcidiocesi di Torino, Corso Matteotti 11

tra

la Delegazione dei rettori di chiesa della Arcidiocesi di Torino composta dal reverendo sig. Can. Brettò Antonio, mons. Enriore Michele, can. Ferrero Camillo e don Ruffino Italo, membri eletti a questo fine nell'assemblea di rettori di chiese convocata e presieduta dal Vicario Generale, mons. Valentino Scarasso, il 14 marzo 1972 da una parte

e

la FISASCAT-CISL rappresentata dal sig. Bardesono Giacomo insieme con una delegazione di sacrestani composta dai sigg. Remondino Giovanni, Ambrogio Guglielmo, Soccio Luigi e Caprioli Antonio dall'altra parte

si è stipulato

il seguente accordo economico-normativo per i sacrestani dipendenti da chiese della Diocesi di Torino, con mansioni relative alla preparazione ed al servizio delle sacre ceremonie, alla custodia della chiesa, degli arredi sacri e del loro uso, alla pulizia della chiesa e degli ambienti annessi, al suono delle campane, nonchè alle altre incombenze richieste dalla tradizione e ordinate dal parroco nell'interesse della chiesa.

Le presenti norme non si applicano ai dipendenti la cui prestazione è accessoria ad altra occupazione, né a quel personale indicato normalmente con la denominazione di guardiano o guardiana.

ART. 1

Il personale cui si applicano le presenti norme si divide in due gruppi:

- gruppo A - comprende il personale che compiuti mesi 10 (dieci) di prestazione nella categoria è occupato tutto il giorno al servizio della chiesa e non può attendere ad altri lavori;
- gruppo B - comprende il personale con mansioni di sacrestano, la cui prestazione è data per un numero di ore e/o giorni ridotta rispetto all'orario contrattuale fissato dall'art. 5 seguente.

ART. 2 - ASSUNZIONE

L'assunzione viene fatta direttamente dal rettore di chiesa con regolare « lettera di assunzione » nella quale viene stabilito il gruppo, la retribuzione e le eventuali aggiunte di famiglia.

Nell'atto dell'assunzione, il dipendente dovrà essere in possesso del libretto di lavoro.

ART. 3 - PERIODO DI PROVA

- a) La durata massima del periodo di prova non potrà superare i mesi tre. Durante il periodo di prova (provvedendo alle dovute assicurazioni) il contratto di lavoro potrà essere risolto in qualsiasi momento da entrambe le parti, con un preavviso di giorni 10 (dieci) da darsi entro il periodo di prova stesso.
- b) Trascorso il periodo di prova senza che nessuna delle parti abbia dato regolare disdetta, l'assunzione del sacrestano s'intenderà confermata ed il periodo di prova sarà computato nella anzianità di servizio ad ogni effetto.
- c) Il personale assunto con incarico di sacrestano che non abbia maturato nella categoria almeno 10 (dieci) mesi di servizio non è compreso nel prescritto delle norme salariali del presente contratto. La retribuzione fino a concorrenza dei 10 (dieci) mesi sarà concordata liberamente dalle parti.

ART. 4 - MANSIONI

Le mansioni che incombono al sacrestano sono le seguenti:

preparazione e servizio delle sacre ceremonie, la custodia della chiesa e l'uso di tutti gli arredi, la pulizia della chiesa e degli ambienti annessi, il suono delle campane nei cosiddetti segni, nonchè tutte le altre incombenze richieste dalla tradizione e ordinate dal rettore di chiesa nell'interesse della chiesa, compresa l'accensione dell'impianto di riscaldamento della chiesa.

Il sacrestano deve prestare la sua opera con dovuta diligenza, secondo le direttive del rettore di chiesa, tenendo un

comportamento ottimo sotto tutti gli aspetti morali, religiosi, civili, dando buon esempio di sé e della propria famiglia. La non osservanza di quest'ultima norma dà diritto al licenziamento in tronco.

ART. 5 - ORARIO DI LAVORO: GRUPPO A

E' in facoltà del rettore, data la particolare natura del rapporto di lavoro, di fissare — all'atto dell'assunzione — un orario giornaliero di 9 ore, più altre due ore. In questo caso i minimi di retribuzione saranno maggiorati del 12% se l'orario sarà fissato in 10 ore, del 24% se per 11 ore.

La distribuzione dell'orario di lavoro compete al rettore, secondo le esigenze del servizio.

Nel caso che la giornata lavorativa di 9, o 10, o 11 ore, debba essere prolungata con prestazioni notturne (si intendono le ore tra le 22 e le 5 del mattino), le stesse ore saranno maggiorate con una percentuale del 70% (anche nel caso che la prestazione tra le ore 22 e le ore 5 non ecceda l'orario ordinario, ma sia derivato da una distribuzione della prestazione giornaliera, competrà la suddetta maggiorazione).

La quota oraria si determina dividendo la retribuzione mensile per: 234, 260, 286 a seconda che l'orario è stato fissato per 9, o per 10, o per 11 ore.

ART. 6 - FESTIVITA' NAZIONALI E INFRASETTIMANALI NON GODUTE

Le festività nazionali ed infrasettimanali verranno retribuite con 1/26 della retribuzione mensile; oltre alle festività di cui alla Legge 27-5-1949 e 31-3-1954 n. 90, si considererà anche a questi effetti la festa del Santo Patrono del luogo.

ART. 7 - RIPOSO SETTIMANALE

Il lavoratore ha diritto ad un riposo settimanale di una giornata o di due mezze giornate, senza decurtazione di compenso; se per particolari esigenze di servizio il riposo settimanale non è realizzabile, verrà retribuito con una maggiorazione del 100% di 1/26 della retribuzione mensile.

Nel caso di riposo fissato nelle due mezze giornate, questo si intenderà a decorrere dalle ore 13.

ART. 8 - CONGEDO MATRIMONIALE

In caso di matrimonio è concesso un permesso di 15 giorni consecutivi.

Per tale congedo viene corrisposta la normale retribuzione.

ART. 9 - SCATTI DI ANZIANITA'

Il dipendente avrà diritto ad una maggiorazione del 5% per ogni triennio e per un massimo di 5 scatti.

L'aliquota suddetta sarà calcolata sulla retribuzione in vigore al momento dello scatto.

La nuova aliquota si applica sugli scatti in corso di maturazione e sui successivi.

ART. 10 - GRATIFICA NATALIZIA

In occasione della festività del S. Natale si corrisponderà al personale dipendente una mensilità a titolo di gratifica natalizia (13^a mensilità).

Per coloro le cui prestazioni non raggiungessero un intero anno di servizio, saranno corrisposti tanti dodicesimi quanti sono i mesi da cui è iniziato il rapporto di lavoro. La frazione di mese pari o superiore a 15 giorni è considerata mese intero.

ART. 11 - FERIE

Il sacrestano ha diritto ad un periodo annuale di ferie fissato nelle seguenti misure:

- per i primi 5 anni: giorni 16 per anno;
- oltre i 5 anni e fino a 10: giorni 18 per anno;
- oltre il 10° anno: giorni 20 per anno.

In caso di prestazioni inferiori ad un anno le ferie si calcoleranno in dodicesimi, considerando tale frazione di mese pari a 15 giorni o superiore.

Dal computo delle ferie vanno escluse le domeniche e le festività nazionali ed infrasettimanali cadenti nel periodo stesso.

ART. 12 - RETRIBUZIONI

La retribuzione mensile in denaro viene fissata in L. 95.000 per il sacrestano del gruppo A, oltre l'alloggio ad uso esclusivo suo e della famiglia. Detto importo è comprensivo di ogni indennità extra stipendio.

Non è consentito dare alloggio a terzi, anche se parenti. Sono a carico del dipendente il gas, la luce ed il riscaldamento.

Qualora il rettore di chiesa non fornisce l'alloggio corrisponderà un'indennità sostitutiva annua di L. 60.000 pagabili in 12 mensilità.

Al sacrestano che gode del vitto a carico del rettore di chiesa verrà detratta una indennità pari a L. 30.000 mensili.

La retribuzione del sacrestano di gruppo B sarà ragguagliata al numero delle ore lavorative prestate. La quota oraria non dovrà essere inferiore a L. 500 (cinquecento).

ART. 13 - AGGIUNTA DI FAMIGLIA

Fino a quando non intervengano norme di legge che estendano il beneficio degli assegni familiari ai sacrestani, gli assegni saranno erogati a carico del rettore di chiesa nella stessa misura e con gli stessi criteri fissati dall'INPS per gli iscritti alla Cassa Unica Assegni Familiari.

ART. 14 . CONSERVAZIONE DEL POSTO

Il sacrestano ha diritto alla conservazione del posto anche se:

- chiamato o richiamato alle armi;
- assente per malattia per un periodo massimo di 90 giorni;
- assente per motivi di famiglia o per cause di forza maggiore per un periodo massimo di giorni 8.

ART. 15 . PREAVVISO LICENZIAMENTO O DIMISSIONI

Il rapporto di lavoro può essere risolto da entrambe le parti, salvo il caso di risoluzione immediata per giusta causa, con preavviso di un mese mediante lettera raccomandata.

Nel caso di mancato preavviso è dovuta un'indennità pari alla retribuzione di una mensilità.

In caso di dimissioni senza preavviso del dipendente sarà trattenuta un'indennità pari ad una mensilità.

Il lavoratore, durante il preavviso, ha diritto alla libertà necessaria di almeno due ore al giorno, per la ricerca di altra occupazione, compatibilmente con le esigenze del servizio, senza dar corso ad alcuna trattenuta.

ART. 16 - RISOLUZIONE DEL RAPPORTO

In caso di risoluzione del rapporto, al dipendente verrà corrisposta un'indennità

pari a 15 giorni della retribuzione in atto al momento del licenziamento, per ogni anno di servizio prestato.

Detto trattamento si applica anche agli anni di servizio antecedenti all'entrata in vigore del presente accordo.

L'indennità di cui sopra sarà corrisposta in ogni caso di risoluzione del rapporto.

In caso di cessazione del rapporto di lavoro, cessa per diritto e per disposto dall'art. 659 del CPC l'uso dell'abitazione per sé e per i conviventi entro un mese dal giorno della cessazione del rapporto di lavoro.

Il versamento dell'indennità verrà effettuato alla consegna dell'alloggio libero di persone e di cose.

ART. 17 - INDENNITA' DI MALATTIA

In caso di malattia al dipendente verrà corrisposta un'indennità pari al 60% (sessanta) fino a 20 giorni e pari al 70% (settanta) oltre il 20° (ventesimo) giorno, del minimo mensile e fino ad un massimo di tre mesi. Passato il terzo mese è reciproco il diritto alla risoluzione del rapporto di lavoro.

A partire dal 1-3-1973 l'indennità di malattia sarà pari ai 2/3 della retribuzione per i primi 20 giorni e all'80% dal 21° giorno fino ad un massimo di 4 mesi; passato il 4° mese è reciproco il diritto alla risoluzione al rapporto di lavoro.

Il dipendente così licenziato avrà diritto a percepire ogni sua competenza come nel caso di licenziamento, compresa l'indennità sostitutiva del preavviso.

ART. 18 - ASSICURAZIONI

La chiesa provvederà ad assicurare il dipendente secondo il trattamento previsto dalle vigenti disposizioni di legge in materia di assicurazioni sociali.

ART. 19 - CONDIZIONI DI MIGLIOR FAVORE

Il presente accordo non modifica le condizioni di miglior favore attualmente in atto, o per contratto o per consuetudine, che pertanto rimangono fatte salve.

ART. 20 - CONTROVERSIE DI LAVORO

Le eventuali controversie individuali che dovessero sorgere durante o al cessare del rapporto di lavoro, dovranno es-

sere — prima di dare corso all'azione giudiziaria — demandate ai membri delle due Delegazioni che sottoscrivono il presente accordo che ne cercheranno la soluzione con il sacrestano e il rettore di chiesa (per la delegazione dei rettori di chiesa rivolgersi all'Ufficio Amministrativo Diocesano, via Arcivescovado 12, e per la delegazione dei sacrestani al rappresentante del Sindacato stipulante.

ART. 21 - DECORRENZA E DURATA

Il presente contratto ha decorrenza dal 1° marzo 1972.

L'accordo così completo nelle sue parti normative ed economiche avrà la durata di due anni: da tale data si intenderà tacitamente rinnovato di biennio in biennio, se non verrà disdetto da una delle parti almeno tre mesi prima della sua scadenza.

ART. 22 - NORMA TRANSITORIA

Resta consolidata la norma transitoria del precedente contratto per cui ai sacrestani che alla data del 1-3-1968 avevano raggiunto dieci anni di anzianità venivano riconosciuti per il complessivo periodo precedente, due scatti triennali.

UFFICIO LITURGICO DIOCESANO

LA COMUNIONE AI MALATI

L'Eucarestia è essenziale per la vita cristiana. Non è semplicemente un « di più », quasi un lusso. Per chi non si accontenta di essere un « battezzato », ma vuole vivere veramente da cristiano, l'Eucarestia è una necessità. Questa verità è convinzione in moltissimi fedeli; così accanto a chi sente il peso di *dover andare* a messa, c'è anche chi sente — ben più a ragione — il peso di *non poterci andare*. Ci sono dei malati, dei vecchi, delle mamme con bambini piccoli, dei cristiani insomma che soffrono di non poter partecipare alla messa con gli altri, di dover restare privi dell'Eucaristia mentre ne sentono ardente desiderio.

Molti di questi nostri fratelli trovano nella messa trasmessa per radio o per televisione un certo conforto che non ricupera però un elemento fondamentale per i sacramenti cristiani: la radio e la televisione non danno la *realità concreta* della Chiesa riunita in assemblea, dell'azione liturgica comune e della presenza eucaristica di Cristo sotto il segno del pane e del vino. Per questo non ci si può (e non ci si deve) accontentare troppo facilmente della messa alla radio o alla televisione; bisogna pensare ad altre soluzioni che permettano anche ai malati, invalidi e anziani, di partecipare effettivamente al convito eucaristico. Realizzare il loro desiderio di partecipare all'Eucaristia è un dovere della Comunità cristiana perché « è debitrice ai fratelli infermi » — scrive l'Arcivescovo nell'introduzione all'opuscolo curato dall'Ufficio liturgico sulla comunione ai malati « Prendete e mangiatene tutti » — *di un contributo singolarmente prezioso nel misterioso processo della Comunione dei Santi. Essi possono a un titolo particolare ripetere con Paolo apostolo: Completo nella mia carne quello che manca ai patimenti di Cristo, a favore del suo corpo che è la Chiesa (Col. 1, 24)* ».

Vengono suggeriti tre modi di realizzazione:

— Anzitutto occorre fare il possibile perché tutti coloro che non sono costretti a letto o altrimenti impediti abbiano la possibilità di *partecipare alla messa in chiesa* insieme con gli altri cristiani.

— In secondo luogo i sacerdoti devono prendere in seria considerazione la possibilità e l'opportunità di *celebrare qualche volta l'Eucarestia in casa* degli ammalati che non possono uscire. Nella nostra Diocesi, l'Arcivescovo — a norma della « *Pastorale munus* » I, 7 — permette a tutti i preti di celebrare l'Eucaristia in casa degli ammalati, escludendo le domeniche e le solennità e d'intesa con il parroco del luogo.

— Infine rimane la possibilità di *portare almeno la comunione* a quelli che non possono andare a messa: è questo il modo più adeguato — e tradizionale nella Chiesa — di supplire all'impossibilità di partecipazione personale alla Celebrazione eucaristica della Comunità.

Ma ai nostri giorni è praticamente impossibile ai sacerdoti e ai diaconi portare la comunione ai malati *di domenica*; e anche lungo la settimana risulta a volte difficile, specialmente in città, trovare il tempo di recarsi con una certa frequenza a visitare gli ammalati e le persone anziane portando loro il Corpo di Cristo. D'altra parte è certo che, per tutti quelli che si trovano nell'impossibilità di andare a messa, sarebbe molto più bello e più significativo poter ricevere la comunione *nei giorni festivi*, nei giorni in cui i familiari e gli altri cristiani partecipano all'Eucaristia: sarebbe il modo migliore di prendere parte alla festa comune nell'incontro sacramentale con Cristo Risorto.

Per tutte queste ragioni con l'Istruzione « *Fidei custos* » del 30 aprile 1969 la Congregazione dei Sacramenti ha aperto la possibilità di affidare questo incarico anche ad altre persone, sia religiosi che laici, uomini o donne, ed ha concesso questa facoltà alla nostra Diocesi.

Affinché i ministri straordinari della comunione ai malati possano svolgere questo servizio con dignità e competenza, l'Ufficio liturgico diocesano ha già tenuto due giornate di riflessione e preparazione presso l'Istituto delle Suore Domenicane di via Magenta 29 a Torino. Alla prima, dell'8 ottobre scorso, hanno partecipato 164 persone alle quali l'Arcivescovo ha affidato nominalmente l'incarico di ministri straordinari della comunione agli infermi.

Di Torino-città 123 sono stati i presenti, in rappresentanza di 39 parrocchie (25 laici, 44 laiche, 6 religiosi e 48 religiose); dalla Diocesi sono intervenute 41 persone (3 laici, 16 laiche, 3 religiosi e 19 religiose) per 15 parrocchie. Il secondo incontro — d'intesa con l'Arcivescovo e con mons. Giuseppe Rossino, vicario episcopale per le Religiose — è stato organizzato domenica 12 novembre per le suore infermieri a domicilio, che per istituzione già si dedicano ai malati.

Nelle due giornate è stato distribuito e commentato l'apposito libretto contenente le direttive generali e le indicazioni rituali sulla Comunione agli infermi. Le direttive sono disponibili in fascicolo presso l'Ufficio liturgico e possono servire anche per maturare una riflessione delle Comunità cristiane su questo settore della pastorale.

**SERVIZIO DIOCESANO
ASSICURAZIONI CLERO****NUOVO UFFICIO**

L'Arcivescovo, per rendere più comodo ai Sacerdoti l'accesso ai vari uffici diocesani, ha deciso che fossero trasferiti in via Arcivescovado 12 i servizi relativi all'assistenza del Clero, servizi che finora erano affidati alla Società di Previdenza e Mutuo Soccorso fra Ecclesiastici con sede in Torino, via Assietta 7.

Sono pertanto stati trasferiti:

- l'Associazione diocesana Clero (F.A.C.I.)
- il Fondo Pensione Clero (I.N.P.S.)
- l'Assistenza sanitaria (I.N.A.M.)
- la M.I.A.S. per i sussidi di degenza ospedaliera.

L'Ufficio che ora li raggruppa prende la denominazione di « Servizio diocesano assicurazioni Clero » e funziona dal 1° novembre nella nuova sede della Curia.

Incaricato del « Servizio diocesano assicurazioni Clero » è don Sebastiano Trossarello che già aveva svolto finora tale compito come segretario della Previdenza ecclesiastica. Don Trossarello è il nuovo delegato diocesano F.A.C.I. eletto dai sacerdoti in sostituzione di mons. Agostino Fasano, deceduto il 7 maggio '72.

La scelta del nuovo delegato è avvenuta per votazione; su 347 preti che hanno inviato la loro scheda alla Curia, 269 hanno dato voto favorevole a don Trossarello. Una scheda è risultata bianca; due, nulle.

CENTRO MISSIONARIO DIOCESANO

LE PONTIFICIE OPERE MISSIONARIE

Ricorre quest'anno il 50° anniversario di erezione a « Pontificie » delle Opere Missionarie della Propagazione della Fede, della S. Infanzia e di S. Pietro Ap. per il Clero Indigeno. Nel ricordare l'avvenimento, il Papa esprime l'augurio che « *le Pontificie Opere Missionarie possano iniziare in questo anno una nuova era di pie-nezza e di sviluppo e attuare il loro programma di incorporare tutto il popolo di Dio all'opera missionaria della Chiesa* ».

Per rispondere all'invito di Paolo VI, è necessario conoscere e far conoscere nelle loro insostituibili finalità questi strumenti della collaborazione ufficiale ed organizzata della Chiesa, per un aiuto continuativo, capillare ed efficace a tutte le Chiese di missione. Di conseguenza, iniziare o riprendere, nelle Parrocchie ed Istituti della Diocesi, le iscrizioni a queste Opere, assai fiorenti in passato ma purtroppo alquanto trascurate — non da tutti, poiché in alcune Parrocchie tali iscrizioni sono in confortevole aumento — in questi ultimi tempi. Ne accenniamo brevemente:

1) PROPAGAZIONE DELLA FEDE: ha lo scopo di risolvere i problemi di fondo del sostentamento e delle attività del Missionario. Posta sotto la protezione di S. Francesco Saverio, raccoglie nelle sue file i fedeli oltre i 12 anni, come Soci ordinari (quota annua: lire 250) o perpetui (quota lire 5.000). Impegna alla recita quotidiana del Padre nostro e dell'Ave Maria, con la preghiera: « *S. Francesco Saverio, pregate per noi* ». E' annessa l'Opera del Perpetuo Suffragio.

2) OPERA DELLA SANTA INFANZIA: attende alla salvezza ed al soccorso dei bambini nei territori di missione, abitualmente sottosviluppati, sostenendo le opere create dai Missionari in quelle terre a beneficio dell'infanzia. Posta sotto la protezione di Gesù Bambino, interessa i fanciulli fino ai 12 anni. Comprende Soci ordinari (quota lire 100) e perpetui (lire 500). E' annessa l'Opera Angelica, per il riscatto dei bimbi pagani. Richiede agli iscritti la recita quotidiana dell'Ave Maria con la preghiera « *Vergine Maria, pregate per noi e per i poveri bambini infedeli* ».

3) L'OPERA DI S. PIETRO APOSTOLO PER IL CLERO INDIGENO: ha lo scopo di formare il Clero Indigeno in terra di Missione. Cura la costruzione dei Seminari e concorre al mantenimento dei Chierici. L'iscrizione è aperta a tutti i cattolici che vogliono collaborare all'avvenire delle Missioni concorrendo alla formazione del Clero locale. L'iscrizione ordinaria è di lire 100, quella perpetua di lire 1.000. Comprende in particolare le adozioni e Borse di studio dei Seminaristi indigeni, che vengono seguiti — attraverso la corrispondenza personale — fino al-

l'ordinazione. Impegna alla recita quotidiana del Padre nostro, Ave Maria e Gloria al Padre con l'invocazione « *Regina degli Apostoli, prega per noi* ».

4) LA PIA UNIONE MISSIONARIA DEL CLERO E DELLE RELIGIOSE: raccoglie nelle sue file Sacerdoti e Religiose impegnati a collaborare al problema missionario con la preghiera e l'azione. Comprende Soci Ordinari (quota di lire 500) e perpetui (lire 30.000). Organo dell'associazione è la pubblicazione mensile: « *Mondo e Missioni* »; ci sono pure altre due pubblicazioni periodiche delle PP.OO.MM. « *Popoli e Missioni* » e « *Ponte d'oro* » (per bambini).

ORGANISMI CONSULTIVI DIOCESANI

ATTIVITA' DEL CONSIGLIO PRESBITERALE

La Segreteria del Consiglio Presbiteriale fissa le adunanze ordinarie secondo il seguente calendario: mercoledì 13 dicembre 1972, ore 15; giovedì 8 febbraio 1973, ore 15; mercoledì 28 marzo, ore 15; mercoledì 9 maggio, ore 15; giovedì 27 giugno, ore 15.

E' stata proposta ed approvata dall'Arcivescovo una ricerca sull'attuale disagio del Clero torinese, quale è anche risultato dalle discussioni nella Tre-giorni di Sant'Ignazio. Si sta preparando un questionario molto aperto che serva a orientare il lavoro dei Membri del Consiglio. Il problema richiede però apporto di collaborazione da parte di sacerdoti e di laici.

Mentre si cercherà di promuovere — in forma da studiare — tale collaborazione, sono invitati quanti sentono di avere qualcosa da dire in merito a comunicarlo al Segretario (mons. Jose Cottino) o ai Membri della Segreteria (revv. Goso, Lepori, Mana e Ricchiardi).

ZONE**VISITA PASTORALE**

Al calendario della visita pastorale in Zona Orbassano, a suo tempo pubblicato (v. Rivista Diocesana 7-8, luglio-agosto 1972, p. 360) si devono apportare le seguenti variazioni:

- è temporaneamente annullata la visita nelle parrocchie di Orbassano e di Beinasco - Gesù Maestro (Fornaci)
- è anticipata al 26 novembre la visita pastorale a Rivalta, precedentemente fissata all'8 dicembre.

Il programma della visita pastorale per il mese di dicembre comprende:

Dal 3 sera all'8 a Torino - S. Giulia;
 dall'8 sera al 10 a Torino - SS. Annunziata;
 dal 10 sera al 17 a Torino - SS. Nome di Gesù.
 Il giorno 24 a Virle e il giorno 31 a Cercenasco.

OPERA VOCAZIONI ECCLESIASTICHE

**Domenica 10 dicembre
GIORNATA DEL SEMINARIO**

I Parroci ed i Rettori di Chiese sono pregati di richiamare domenica 10 dicembre, seconda di Avvento, l'attenzione delle loro comunità sul sacerdozio ed i seminari; si invita a favorire la riflessione sull'importante argomento mediante Celebrazioni liturgiche o altre iniziative di sensibilizzazione lasciate all'inventiva ed alla buona volontà dei sacerdoti.

L'Opera vocazioni ecclesiastiche (Torino, via XX Settembre 83, telefono 53.85.11) farà pervenire tempestivamente sussidi per la « Giornata del Seminario »; anche il settimanale diocesano « La Voce del Popolo » offrirà articoli sul seminario e sulle nuove prospettive di pastorale vocazionale.

CONSIGLIO

Il 20 ottobre '72 il Consiglio delle Religiose si è riunito in adunanza. Diamo una sintetica relazione dei temi trattati:

Programmazione dell'attività per l'anno 1972-73

I membri del Consiglio hanno deciso di impostare il proprio lavoro come segue: sensibilizzare le religiose al tema « Evangelizzazione e Sacramenti » mediante una presentazione e uno studio iniziale nelle singole comunità e, in seguito, avviare le religiose stesse alla partecipazione ad incontri di studio parrocchiali o zonali.

Questa programmazione e i relativi strumenti di lavoro verranno definiti nei dettagli dopo la pubblicazione degli « Atti » della tre-giorni di S. Ignazio.

I membri del Consiglio si sono pure impegnati ad un lavoro pratico di ricerca relativa alla vita cristiana così come è intesa e vissuta dalle persone che incontrano nei diversi settori della loro attività. L'incarico di tale ricerca verrà esteso anche ad altre religiose.

Sostituzione di due membri del Consiglio trasferiti in altra città

La Presidente ha comunicato che sr. Angela Fancellu (Pie Suore della Redenzione) e sr. Mercede Mangili (Ausiliatrici del Purgatorio) sono state nominate dalla propria Congregazione per sostituire, rispettivamente, sr. Immacolata Gaudino e sr. Anna Maria Pecorari.

La prossima riunione del Consiglio delle Religiose si terrà subito dopo la pubblicazione degli « Atti » di S. Ignazio, in data da stabilire.

SEGRETERIA INTERDIOCESANA

La Segreteria Interdiocesana delle Religiose — con sede in Via delle Rosine, 7 - Torino — sta promuovendo attività formative per le suore.

Continuano i Ritiri spirituali mensili, la scuola quotidiana di teologia per le giovani suore, il corso settimanale di cultura religiosa per tutte le religiose.

Risulta, quest'anno, di particolare importanza il corso zonale sulla PREGHIERA. Il tema è stato scelto, su espressa richiesta delle religiose, in vista del programma di studio della C.E.I. per i prossimi tre anni sul tema « Evangelizzazione e Sacramenti ». Si è convinte che base fondamentale per l'evangelizzazione è la realizzazione sempre più autentica della propria consacrazione e che essa si ottiene anzitutto con un impegno di unione più intima al Padre, sull'esempio di Cristo.

I 12 incontri del corso si terranno in otto differenti sedi a Torino, con date ed orari diversi per dar modo a tutte le religiose di parteciparvi. Ogni incontro si articola in tre momenti collegati: riflessioni su brani della S. Scrittura relativi al tema del giorno; conferenza di un esperto; preghiera comunitaria.

Il corso sulla preghiera iniziato alla fine di ottobre terminerà a febbraio.

Opera Diocesana BUONA STAMPA

Editrice Bollettini - Libri - Riviste e Giornali
Edizioni comuni e di lusso

**Direzione-Amministraz. Corso Matteotti, 11 - Tel. 545.497
10121 TORINO**

Rev.mo Signor Parroco,

ci pregiamo sottoporLe campione di una delle nostre edizioni di Bollettini parrocchiali:

ECHI DI VITA PARROCCHIALE:

EDIZIONE di 16 pagine 17 × 24 copertina con cliché bianco e nero che cambia tutti i mesi. Questo può essere sostituito con cliché proprio, la spesa del medesimo, se non ci viene fornito, sarà fatturata a parte. STAMPA: gratis.

EDIZIONE di 16 pagine 17 × 24 più elegante copertina a quattro colori che cambia tutti i mesi, complessive pagine 20.

FACCIADE PROPRIE a disposizione dei RR. Parroci: quante ne desiderano.

IN FAMIGLIA

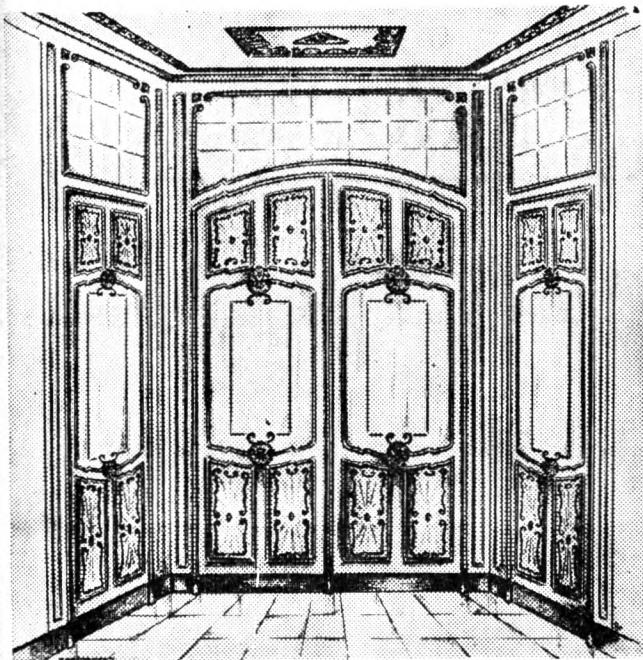
con materiale tutto del Cliente, di 16 - 24 - 32 pagine più copertina a quattro colori. Formato tascabile 13,5 × 20. Minimo di stampa copie 2000. Convenienti per vasta diffusione.

TITOLO:

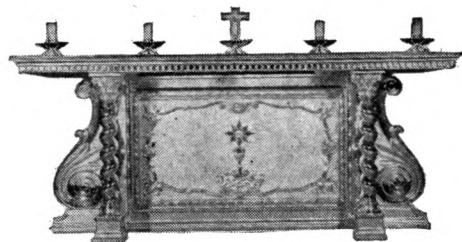
agli effetti della spedizione, si consiglia di mantenere sulla copertina il titolo generico « Echi di Vita Parrocchiale » o « In Famiglia » specie se vi sono copie da spedire a indirizzi singoli. Il titolo proprio si potrà mettere nella prima pagina interna, oppure chiedere l'autorizzazione per il titolo proprio. Le pratiche le sbrighiamo noi.

Prezzi di assoluta convenienza

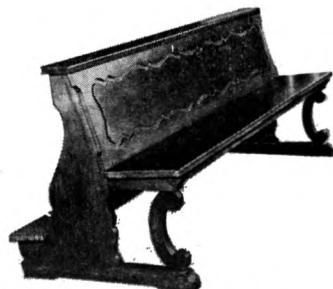
Richiedere saggi e preventivi all'OPERA DIOCESANA BUONA STAMPA - Corso Matteotti 11 - Telefono 545.497 - 10121 Torino - precisando l'Edizione che si desidera e il numero delle copie.



Parrocchia Natività di M. V. Torino



Parrocchia Exilles



Parrocchia S. Ambrogio

ARREDAMENTI CHIESE



Cecchet

Via Vandalino, 23 - 25
10141 TORINO - ☎ 790.405

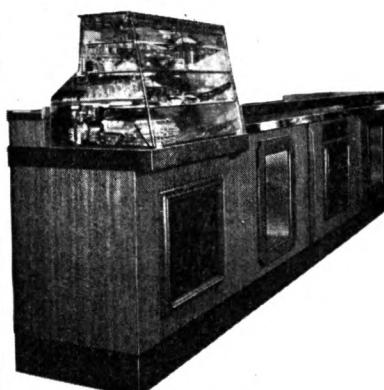


Opera G. Maestro Forno di Coazze



Cappella Colle del Lys

ORATORI — ASILI — COMUNITÀ'



Ditta GARASSINO & C.

RISANAMENTO MURI - PLASTIFICAZIONI - INTONACI

Via Guido Reni, 82 - Telefono 306.410

10136 TORINO

La Ditta GARASSINO & C. con sede in Via Guido Reni 83 Torino, con anni di esperienza in campo restauro di vecchie costruzioni è in grado di risolvere tutti i Vs. problemi inerenti a:

UMIDITA' DEI MURI

mediante perforazione alla base delle murature, con immissione a pressione di resine impermeabilizzanti bloccando così l'umidità che sale per capillarità. Non avendo più alimentazione dalla fondamenta, in breve tempo salnitro, muffa, spugnosità ecc. scompariranno. Per detta applicazione abbiamo il consenso favorevole di Soprintendenti ai monumenti ed opere d'Arte.

Garanzia illimitata è la chiara dimostrazione della validità del nostro sistema.

PITTURE PLASTICHE TERMO-ELASTICHE

per esterni; facciate di chiese, palazzi, campanili ecc. resistenti a tutti gli sbalzi di temperatura, aria salmastra ed agenti esterni.

Garanzia di 20 anni.

Speciali pitture anche per interni.

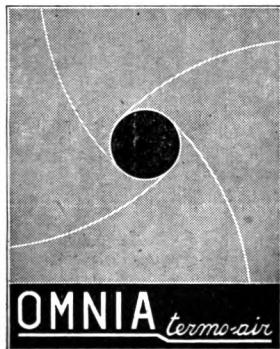
INTONACI IMPERMEABILI

per la sistemazione di locali contro terrapieno, Cripte ecc. con l'impiego di speciali materiali resistenti a qualsiasi corrosione.

Per la definitiva sistemazione della Vs. Chiesa, casa, pubblici edifici; interpellateci.

Un nostro tecnico sarà a Vs. disposizione per consigli e preventivi in merito, senza alcun impegno da parte Vostra.

SI ESEGUISCONO LAVORI IN OGNI LOCALITA' D'ITALIA



L'ORGANIZZAZIONE SPECIALIZZATA NEL RISCALDAMENTO DELLE CHIESE

PROGETTA
REALIZZA
ASSISTE

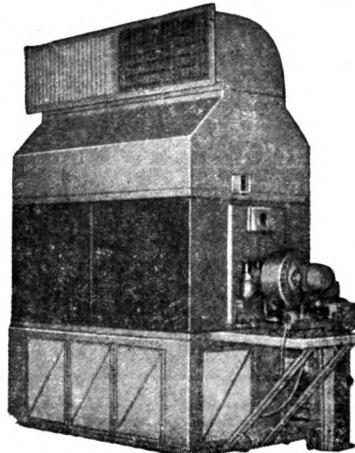
I più silenziosi, funzionali, moderni, economici impianti di riscaldamento ad
ARIA CALDA

in CHIESE - ORATORI - CINEMA

Alcune referenze nella provincia di Torino:

Chiesa Parr. SS. Annunziata Torino - Chiesa Parr. S. Croce Torino - Chiesa Parr. S. Giacomo Torino - Chiesa Parr. Pilonetto Torino - Chiesa Parr. Mirafiori Torino - Chiesa di Cristo Re Torino - Chiesa Parr. di Bertolla Torino - Chiesa Parr. di Corio Canavese - Chiesa Parr. di Buttiglier Alta - Chiesa Parr. di Scalenghe - Chiesa Parr. di Mottura Villafranca - Chiesa Parr. di Casellette - Chiesa Parr. di Brione Valdellatorre - Chiesa Parr. S. Matteo Moncalieri - Chiesa Parr. Riva di Chieri - Chiesa Parr. S. Francesco Piossasco - Chiesa Parr. S. Giacomo Chieri - Chiesa Parr. Andezeno - Chiesa Parr. Moriondo - Chiesa Parr. Moncucco - Chiesa Parr. S. Stefano Villafranca - Chiesa Parr. Drubiaglio - Chiesa Parr. La Loggia - Chiesa Parr. Collegiata Rivoli - Chiesa Parr. Grugliasco - Chiesa Parr. Cascine Vica - Chiesa Parr. S. Carlo Canavese - Chiesa Parr. S. Francesco al Campo - Chiesa Parr. Valperga - Chiesa Parr. Coazze - Chiesa Parr. Ala di Stura - Chiesa Parr. Regina Margherita - Chiesa Parr. S. Elisabetta Leumann - Chiesa Parrocchiale S. Maria Grugliasco - Chiesa Parr. Isolabella - Chiesa Parr. Malanghero - Chiesa Parr. Bruino - Nuovo Oratorio Parr. Orbassano - Nuovo Oratorio S. Maria Maddalena Villafranca - Nuovo Oratorio Parr. None - Chiesa Parr. Villarfocchiardo - Chiesa Parr. Chiusa San Michele - Chiesa Parr. San Maurizio Pinerolo - Chiesa Parr. Cuore Imm. Maria Pinerolo - Chiesa Parr. S. Cuore Luserna S. Giovanni - Chiesa Parr. Buriasco - Chiesa Parr. S. Secondo (Pinerolo) - Chiesa Parr. Bricherasio - Chiesa Parr. Cantalupa - Concistoro Valdese Luserna S. Giovanni - Concistoro Valdese Riclaretto Chiotti - Comunità d'Agape Prali - Chiesa Parr. S. Giusto Can. - Chiesa Parr. Vico Can. - Chiesa Parr. Pavone - Chiesa Parr. Quincinetto - Chiesa Parr. Lombardore - Chiesa Parr. Palazzo Can. - Chiesa Parr. Piverone - Chiesa Parr. Rodallo - Chiesa Parr. S. Benigno Can. - Chiesa Parr. Arè - Chiesa Parr. Cappuccini Chivasso - Chiesa Parr. Mandria di Chivasso - Nuovo Oratorio Parr. di Chivasso.

N. B. — *Per ogni vostra necessità richiedete senza nessun impegno una nostra visita.*



OMNIA termoair

10123 TORINO - Via Della Rocca — Tel. 88.27.25

Ditta ROBERTO MAZZOLA di Pasquale Mazzola

VALDUGGIA (Vercelli) — Telef. 47.120



CAMPANE NUOVE

Garantite in perfetto accordo musicale alle esistenti.
Voce chiara, argentina, fortemente diffusiva

Concerti completi di qualsiasi tono e peso.

Costruzione di incastellature moderne.

Apparecchi per il suono elettrico delle campane.

CASA FONDATA NEL 1400 E PREMIATA IN 22 ESPOSIZIONI

Facilitazioni nei pagamenti - Cataloghi illustrativi a richiesta.

Preventivi e sopraluoghi.

SOCIETA' CATTOLICA DI ASSICURAZIONE

GRANDINE - INCENDIO - FURTI - CRISTALLI - VITA - FRATERNITAS
CAPITALIZZAZIONE - TRASPORTI - INFORTUNI - RESPONSABILITA' CIVILE
CAUZIONI - CREDITO

SEDE E DIREZIONE IN VERONA

Capitale Sociale e riserve diverse al 31 dicembre 1967 L. 24.389.036.818

Premi incassati nell'esercizio 1967 L. 12.162.954.627

Agenti Generali di Torino:

DOTT. CAV. LUIGI GIOVANELLI e GIUSEPPE SPERTINO - Via Cernaia 18
Tel. 546.330 - 510.916 - Ufficio Sinistri 512.520 - TORINO.

Fratelli NOVO

T A B E R N A C O L I

Corso Regina Margherita 69

10124 TORINO - Tel. 87.40.17

Ditta NEGRO G.

PARAMENTI SACRI

Vendita all'ingrosso

Corso Tirreno 235 - tel. 350065

10136 TORINO

SPINELLI

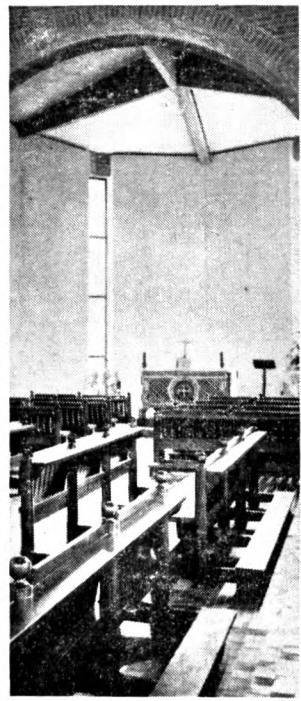
fabio

LA DITTA DI FIDUCIA PREFERITA DAL CLERO

stabilimenti specializzati esclusivamente per l'arredamento di:

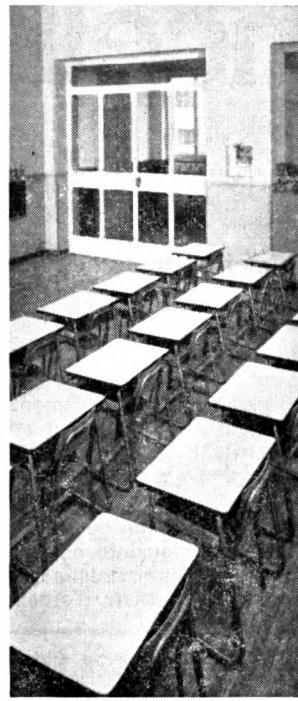
chiese

panche in legno e metallo-legno - confessionali - armadi per sagrestia - sedie metalliche sovrapponibili



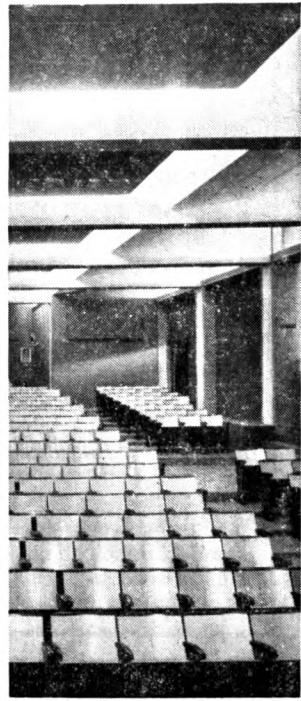
scuole

banchi per scuole elementari, medie e superiori - per asilo - cattedre - lavagne - armadi - tavoli per refettorio - panchine



cine-teatri

poltrone - poltroncine in legno oppure in legno-metalllo



Senza impegno, richiedeteci cataloghi particolareggiati, oppure la visita di un nostro tecnico
ESEGUIAMO ANCHE LAVORI SU DISEGNO

20048 Carate B.za (Mi) - Via A. Volta, 31 - Tel. 99 686



Sartoria - Arredi - Paramenti sacri

C. Palestro 14 (ang. V. Bertola) - 10122 TORINO - Tel. 54.42.51

Tutto per la Chiesa e il Clero

- Reparto Arredi e Paramenti sacri - Forniture complete per Chiesa di ogni tipo.
- Candele di ogni tipo e grandezza - Ceroli liturgici, votivi ecc.
- Reparto Sartoria - Clergyman per tutte le stagioni - Cappotti - Soprabiti - Impermeabili - Camicie - Maglie.
- Tuniche per prime comunioni - Abiti per chierichetti - Tarcisiane.

Prezzi di vera concorrenza - porto franco - Consegna a domicilio

Melloncelli

la maggiore produttrice di

**APPARECCHIATURE PER CAMPANE
e di OROLOGI DA TORRE**

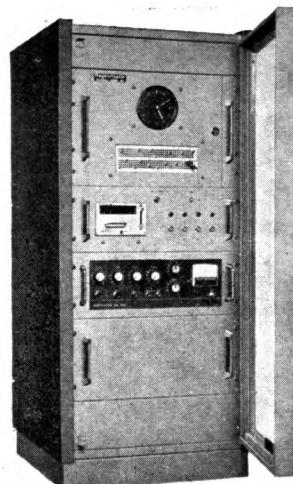
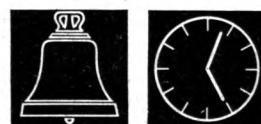
propone uno strumento realmente valido e fedele

PER CHIESE SENZA CAMPANE:

REPROMATIC

che riproduce il suono di vere campane con avviamento manuale ed automatico ad orologio in tutti i sistemi:
a distesa, a concerto, a morto, a tocchi, secondo le usanze locali, nonché a carillon per melodie su 48 campane.

Repromatic può essere inoltre collegato a microfono, giradischi, registratore per essere usato come centrale di amplificazione con qualità acustiche mai raggiunte, con possibilità di deviare il suono dall'esterno all'interno della chiesa anche per esecuzione automatica di suonate d'organo.



Ingg. N. & R. Melloncelli

46028 SERMIDE (Mantova) Tel. 61027

A
CARMAGNOLA
V. Gruassa, 8 - B. Salsasio

DISTILLERIA LIQUORI

SPECIALITA'

ALPESTRE

RICCO ASSORTIMENTO

CONFEZIONI REGALO

Con i famosi Prodotti del
REV. FRATELLI MARISTI

VISITATECI

la **ALPESTRE** s.p.a.

PORGE A TUTTA LA SUA
AFFEZIONATA CLIENTELA
VIVISSIMI AUGURI

BUON NATALE
E
BUON ANNO 1973

